

(N. 196-A)

Tabella n. 4

**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1984
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1984-1986**

STATO DI PREVISIONE
DEL MINISTERO DEL BILANCIO
E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA
PER L'ANNO FINANZIARIO 1984

(Tabella n. 4)

IN SEDE REFERENTE

**Resoconti stenografici della 5^a Commissione permanente
(Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali)**

INDICE

**GIOVEDI' 13 OTTOBRE 1983
(Seduta pomeridiana)**

- « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)
 - « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)
 - Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1984 (Tab. 4)
- (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

- Bollini (PCI) Pag. 10, 12
- Ferrari-Aggradi (DC) 2, 9, 10
- CALICE (PCI) 10
- PAGANI Antonino (DC), relatore alla Commissione sulla tabella 4 2

MARTEDI' 18 OTTOBRE 1983

- « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)
- « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)

— Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1984 (Tab. 4)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Ferrari-Aggradi - DC) Pag. 13, 15, 19	
ABIS (DC)	15
BOLLINI (PCI)	13, 15
CALICE (PCI)	18
PAGANI Antonino (DC) relatore alla Commissione sulla tabella 4	17, 18

MERCOLEDÌ 19 OTTOBRE 1983

(Seduta antimeridiana)

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)

— Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1984 (Tab. 4)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE:

— Castiglione (PSI)	Pag. 29
— Ferrari-Aggradi (DC)	20, 25
BOLLINI (PCI)	25, 27, 29
CALICE (PCI)	25
COLOMBO Vittorino (L.) (DC)	28
D'AMELIO (DC)	28
LONGO, ministro del bilancio e della programmazione economica	20, 25, 27
PAGANI Antonino (DC), relatore alla Commissione sulla tabella 4	27

GIOVEDÌ 13 OTTOBRE 1983

(Seduta pomeridiana)

Presidenza
del Presidente **FERRARI-AGGRADI**
indi
del Vice Presidente **BOLLINI**

I lavori hanno inizio alle ore 16,40.

Presidenza del Presidente **FERRARI-AGGRADI**

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)

— Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1984 (Tab. 4)

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della tabella n. 4 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1984 » e documenti connessi.

Prego il senatore Antonino Pagani di riferire alla Commissione.

PAGANI Antonino, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 4*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame dello stato di previsione del Ministero del bilancio è tradizionalmente l'occasione per approfondire le tematiche istituzionali della programmazione economica: è ben noto infatti che la riorganizzazione delle attribuzioni e della struttura del Ministero del bilancio, avvenuta nel 1967, era tutta orientata a fare di questo Dicastero l'organo di coordinamento di tutte le politiche di piano.

La mia esposizione pertanto si svolgerà nei seguenti punti:

1) una breve analisi delle risultanze contabili dello stato di previsione;

2) una disamina delle previsioni di spesa del conto capitale che costituiscono la parte più importante delle risorse gestite dal Ministero;

3) un esame della struttura operativa del Nucleo di valutazione e dell'attività fin qui svolta;

4) brevi osservazioni sull'attività della ISPE e dell'ISCO;

5) alcune prime valutazioni che intendo porre come stimolo alla discussione.

Per quanto riguarda le risultanze contabili, lo stato di previsione della spesa di questo Ministero per l'anno 1984 reca spese per complessivi 3.951.078,0 milioni di lire, dei quali 13.437,5 per la parte corrente e 3.937.640,5 per conto capitale.

Da un raffronto con il bilancio assestato per l'anno 1983 si evince che le spese per il 1984 fanno registrare una variazione in diminuzione di 1.605.616,4 milioni di lire così risultante:

- + 831,2 milioni per la parte corrente;
- 1.606.447,6 milioni per il conto capitale.

Le variazioni relative alla parte corrente sono dovute alla considerazione dei seguenti oneri inderogabili:

	<i>milioni</i>
— aumento dell'indennità integrativa speciale	+ 328,5
— compensi per lavoro straordinario al personale	+ 21,0
— oneri previdenziali ed assistenziali per il personale iscritto a regimi di previdenza o di assistenza diversi da quelli statali	+ 6,9
— adeguamento contributi previdenziali	+ 7,9
— spese per il funzionamento del Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici previsto dalla legge finanziaria 1982	+ 70,0
— adeguamento capitoli per pensioni e per trattamenti <i>una tantum</i>	+ 119,1
— adeguamento capitoli per stipendi e retribuzioni al personale	+ 108,2

	<i>milioni</i>
— collegamento delle pensioni alla dinamica delle retribuzioni	+ 7,2
— indennità rischio, spese per licenziamenti, equi indennizzi	+ 2,0
	+ 670,8
— adeguamento delle dotazioni di bilancio alle esigenze della gestione	+ 160,4
	+ 831,2

Per quanto concerne il conto capitale, la diminuzione di milioni 1.606.447,6 è da attribuire all'incidenza di leggi preesistenti o all'applicazione di interventi legislativi, secondo il dettaglio fornito nell'allegato alla relazione illustrativa riportato a pagina X dello stampato; all'aumento di 80 milioni per attrezzature e servizi tecnici per il Nucleo di valutazione; alla diminuzione di 30 miliardi del Fondo sanitario nazionale (parte in conto capitale).

L'importo totale delle spese correnti ammonta a milioni 13.437,5 ripartiti nel seguente modo:

	<i>milioni</i>
— spese per il personale in attività di servizio	L. 5.671,3
— spese per il personale in quiescenza	L. 450,0
— spese per acquisto di beni e servizi	L. 3.218,0
— spese per trasferimenti	L. 4.087,2
— spese non attribuibili	L. 1,0
	Totale L. 13.437,5

Occorre rilevare in proposito:

— che dai 5.671,3 milioni di lire previsti per il personale in attività di servizio, 4.889,0 riguardano le spese per assegni fissi, 335,0 quelle per competenze accessorie e 447,2 gli oneri previdenziali;

— che le spese per il personale in quiescenza (450 milioni) si riferiscono esclusivamente ai trattamenti provvisori di pensione in attesa che le singole posizioni, diventando definitive, passino a carico dello stato di previsione del Ministero del tesoro;

— che le spese per acquisto di beni e servizi riguardano soprattutto: le spese per il personale assunto con contratto di diritto privato per incarichi speciali (milioni 210); il rimborso agli enti pubblici delle competenze fisse ed accessorie corrisposte al personale comandato presso il Ministero per le esigenze dei servizi della programmazione economica (milioni 650); le spese per il funzionamento di consigli, comitati e commissioni (milioni 134); le spese per manutenzione, noleggio ed esercizio di mezzi di trasporto (milioni 72); le spese per studi, indagini e rilevazioni (milioni 150); le spese di qualsiasi natura per la redazione della « Relazione generale sulla situazione economica del paese » e della « Relazione previsionale e programmatica » (milioni 45); i compensi per speciali incarichi ad esperti estranei all'Amministrazione dello Stato ed a docenti universitari (milioni 60); le spese per la propaganda, per traduzioni, per la redazione e stampa di rapporto, bollettini e pubblicazioni (milioni 110); le spese per l'organizzazione e la partecipazione a convegni, congressi, mostre, eccetera, interessanti le attività del Ministero (milioni 10); le spese per il funzionamento del Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici (milioni 720); le spese per fitto di locali ed oneri accessori (milioni 550); le spese per manutenzione, riparazione e adattamento di locali e dei relativi impianti (milioni 250);

— che le spese per trasferimenti riguardano soprattutto i contributi annui all'Istituto di studi per la programmazione economica, l'ISPE (2.000 milioni), all'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura, l'ISCO (2.000 milioni) ed al Centro italiano di ricerche e di informazione sulla econo-

mia delle imprese pubbliche e di pubblico interesse, il CIRIEC (90 milioni);

— che le somme non attribuibili attongono alle spese per liti ed arbitraggi.

L'importo delle spese in conto capitale, ammontanti, come si è detto, a lire 3.937.640,4 milioni, concerne il Fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo (1.167.140,5 milioni), il Fondo sanitario nazionale (750.000 milioni), la somma da assegnare alle regioni e alle province autonome di Trento e Bolzano per spese idrauliche (20.000 milioni) e il Fondo per il risanamento e la ricostruzione dei territori colpiti dal terremoto del novembre 1980 e del febbraio 1981 (2 miliardi) e la spesa per attrezzature e servizi tecnici necessari al funzionamento del Nucleo di valutazione per gli investimenti pubblici (500 milioni).

Per quanto concerne la spesa in conto capitale, ritengo opportuno procedere ad una disamina analitica della composizione della spesa che, sia pure in larga misura trasferita a soggetti esterni, costituisce la componente più caratterizzante dello stato di previsione del Dicastero del bilancio.

Le previsioni di spesa di conto capitale del Ministero del bilancio e della programmazione economica, per l'esercizio 1984, riguardano sostanzialmente:

— i trasferimenti (categoria XII) alle regioni e province autonome di Trento e Bolzano, per la realizzazione dei rispettivi programmi regionali di sviluppo (capitolo 7081), nonché per gli interventi nel settore sanitario (capitolo 7082) e per gli interventi urgenti nei bacini a carattere regionale e per le vie navigabili (capitolo 7085).

— le somme cosiddette non attribuibili (categoria XVI) comprendono risorse destinate al risanamento ed alla ricostruzione dei territori colpiti dal terremoto del novembre 1980-febbraio 1981 (capitolo 7500), che interessano le regioni Campania, Basilicata e Puglia e gli altri enti destinatari (province,

comunità montane e comuni). Rientrano nella detta categoria anche le risorse del Fondo investimenti ed occupazione (capitolo 7504), da destinare al finanziamento dei progetti immediatamente eseguibili (previa individuazione ed esame da parte del Nucleo di valutazione) di competenza statale e regionale.

Passando ad analizzare nello specifico i trasferimenti della categoria XII, si può vedere che a proposito del Fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo (capitolo 7081), la competenza prevista per il 1984, di lire 1.167,1 miliardi, risulta inferiore alla corrispondente previsione assestata per il 1983 (1.462,4 miliardi), poichè a valere su alcune componenti settoriali di spesa, a destinazione vincolata, sono state previste le seguenti variazioni: 350 miliardi di lire in diminuzione (« legge Marcora » n. 403 del 1977) e 10 miliardi in aumento (legge n. 674 del 1978 sull'associazionismo dei produttori agricoli), ai sensi della legge finanziaria 1981, nonchè l'ulteriore variazione in aumento di 44,8 miliardi di lire a favore delle Comunità montane, disposta dalla legge sulla finanza locale del 1983.

I residui previsti per il 1984 (2.057,6 miliardi), pure risultando inferiore di circa il 38 per cento rispetto alle previsioni assestate per il 1983, ancora evidenziano la politica di contenimento delle erogazioni di cassa, da qualche anno avviata, e, solo marginalmente, riflettono la ridotta capacità di spesa dell'Amministrazione.

A tale riguardo, va tenuto presente che il mancato rispetto dei presupposti per lo svincolo delle risorse (richieste regionali per la edilizia scolastica, ritardato o mancato accesso al credito agrario, per i limiti di impegno da parte degli operatori a livello regionale eccetera) determina una certa viscosità delle procedure di erogazione in discorso.

Per ciò che attiene alle previsioni di cassa per il 1984 (pari a lire 2.000 miliardi), la

tendenza sopra evidenziata risulta confermata dall'ulteriore riduzione di circa 745 miliardi, rispetto alla situazione assestata per il 1983.

Infatti, il coefficiente di realizzabilità, pari al 63 per cento della massa spendibile (residui e competenza) nel 1984, è pressochè identico a quello globalmente fissato nello esercizio precedente per l'intera categoria dei « trasferimenti ».

Per quanto si riferisce al Fondo sanitario nazionale (capitolo 7082), la competenza prevista per il 1984 di lire 720 miliardi subisce una decurtazione di lire 30 miliardi (rispetto allo stanziamento del 1983), dirottati a favore della regione Marche, per le provvidenze a favore della popolazione di Ancona, colpita dal movimento franoso del 13 dicembre 1982.

I residui previsti per il 1984 (150,3 miliardi) pur rappresentando una sensibile flessione di circa il 69 per cento rispetto a quelli assestati al 1983 (482,3 miliardi), sono determinati esclusivamente dalle limitazioni di cassa degli esercizi pregressi.

La disponibilità di cassa di lire 720 miliardi — per il 1984 — pur consentendo uno smaltimento pari a circa l'83 per cento della massa spendibile, lascerà presumibilmente all'esercizio successivo (in assenza di ulteriori incrementi in sede di assestamento) gli stessi residui pregressi di lire 150,3 miliardi, che sarebbero, invece, erogabili da parte dell'Amministrazione.

Per quanto riguarda poi il Fondo per le opere idrauliche e le vie navigabili (capitolo 7085) la competenza prevista per il 1984, di lire 20 miliardi, è in linea con quanto disposto dalla legge finanziaria per il 1983, relativamente alla diminuzione proposta in applicazione della legge n. 53 del 1982.

I residui per il 1984, previsti in lire 38 miliardi, corrispondono, per entità, alle previsioni assestate per il 1983.

La previsione di cassa per il 1984 consentirà lo smaltimento dei soli residui pre-

gressi, essendo l'importo autorizzato (pari a lire 38 miliardi) appena sufficiente alla copertura del 65,5 per cento della massa spendibile di lire 58 miliardi.

A pagina 20 per le somme non attribuibili (categoria XVI), troviamo il Fondo proterremotati (capitolo 7500). La competenza prevista per il 1984, pari a lire 2.000 miliardi, riflette l'autorizzazione pluriennale per legge n. 219 del 1981, peraltro recepita dalla legge finanziaria del 1983. Il piano di riparto sarà deliberato dal CIPE, su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sulla base dei programmi predisposti dalle Regioni e dalle Amministrazioni centrali.

I residui previsti per il 1984 ammontano a lire 790,4 miliardi e rappresentano il 62,7 per cento delle previsioni assestate per il 1983. Essi sono ascrivibili sia alla vischiosità delle procedure di spesa degli enti destinatari (in particolare dei Comuni), sia alle misure di contenimento delle erogazioni di cassa, adottate in armonia con le difficoltà di spesa dei soggetti beneficiari.

La cassa prevista di 2.000 miliardi per il 1984, consente lo smaltimento del 71,7 per cento della massa spendibile nello stesso esercizio.

Passando al Fondo investimenti e occupazione (capitolo 7504), non sono previste risorse di competenza per il 1984. Presumibilmente sarà la legge finanziaria 1984 a quantificarne l'ammontare (come, del resto, già avvenuto per il 1983) ed a precisare sia le modalità di attribuzione e di erogazione alle Amministrazioni centrali e regionali, sia i parametri di valutazione dei programmi e dei progetti da finanziare.

I residui previsti per il 1984 — pari a lire 1.100 miliardi — riflettono i limitati margini di tempo ancora a disposizione del CIPE, per pervenire, entro il corrente esercizio 1983, alle determinazioni puntuali sull'utilizzazione delle risorse stanziare dalla legge finanziaria 1983.

La consistenza di cassa per il 1984, pari a lire 800 miliardi, consentirà lo smaltimento del 72,7 per cento dei residui previsti.

In sintesi, come risulta da pagina 45 del documento, la situazione complessiva della spesa di conto capitale del Ministero del bilancio e programmazione economica per il 1984 (ivi compreso il capitolo 7050, relativo allo stanziamento per l'acquisto di attrezzature e servizi tecnici, per il funzionamento del nucleo di valutazione), risulta articolata come segue:

COMPETENZA:	lire 3.937,6 miliardi
RESIDUI:	lire 4.430 miliardi
CASSA:	lire 5.882,2 miliardi

Pertanto la prevista autorizzazione di cassa consentirà la copertura del 70,3 per cento della massa spendibile nel 1984, pari a lire 8.367,6 miliardi. In definitiva, il coefficiente di realizzabilità della spesa di conto capitale del Ministero del bilancio e della programmazione economica è pressoché identico a quello già previsto per l'esercizio 1983.

Alcuni brevi cenni sul Nucleo di valutazione.

L'elemento di maggiore novità organizzativa introdotto nella struttura del Ministero è costituito appunto dal Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici, introdotto con la legge finanziaria del 1982. Costituito presso la Segreteria generale della programmazione economica, alle dirette dipendenze del Segretario generale, dall'articolo 4 della legge 26 aprile 1982, n. 181, il Nucleo di valutazione attende all'istruttoria tecnica « dei piani di investimento pubblici con specifico riguardo alla valutazione dei costi e dei benefici e in via preliminare all'esame da parte del CIPE e del Consiglio dei Ministri ».

La legge prevede un organico di non più di 15 membri, nominati a tempo determinato con decreto del Ministro del bilancio. I

componenti sinora nominati sono 12, dei quali 5 provenienti da organizzazioni finanziarie internazionali, 2 dalla carriera direttiva del Ministero e gli altri 5 da finanziarie, enti pubblici economici e centri studi nazionali.

Il Nucleo dispone di una segreteria, di un *personal computer* di piccole dimensioni e sta predisponendo la messa a punto di un sistema informativo a fini di previsione economica e di gestione degli investimenti sottoposti a valutazione.

Con decreto del Ministro del bilancio del 30 giugno 1982, è stata definita la struttura organizzativa interna del Nucleo, basata su tre linee di attività, ciascuna diretta da un capofila: settori produttivi; infrastrutture e parametri nazionali. Il direttore del Nucleo ha funzioni di coordinamento interno ed esterno.

Le attività del nucleo sinora svolte possono ricondursi a tre filoni principali: attività di impostazione metodologica, attività operativa ed attività di divulgazione, informazione e formazione. L'aspetto principale dell'attività di impostazione metodologica è stato l'elaborazione di un « manuale per la valutazione dei progetti della Pubblica amministrazione », che nell'aprile scorso è stato esaminato dal CIPE e diffuso alle Amministrazioni centrali e periferiche. Il manuale illustra i principi di base dell'analisi dei piani e progetti e si sofferma in particolare sulle tecniche di analisi economica e sociale; comprende inoltre una serie di schede illustrative, esempi ed una bibliografia sull'argomento.

Il Nucleo ha poi completato la prima fase della messa a punto di un modello di equilibrio economico generale per stimare l'impatto su certe variabili (valore aggiunto, occupazione, bilancia dei pagamenti) di riparti alternativi della spesa pubblica; a fini operativi il modello è stato già impiegato per contribuire al riparto degli 8.830 miliardi stanziati per il FIO 1983. Inoltre, il

Nucleo ha iniziato, con l'apporto esterno del mondo accademico, gli studi tecnici che potrebbero consentire all'organo politico di determinare certi parametri nazionali, quali il valore sociale, e quindi il peso da attribuirsi all'occupazione, alla valuta estera ed all'investimento pubblico.

Infine il Nucleo ha preparato note metodologiche specifiche per rispondere ad esigenze puntuali. Parte di queste note hanno avuto diffusione e risonanza all'esterno del Ministero.

L'attività operativa ha riguardato l'attuazione degli articoli 52, 54 e 56 della legge n. 526 del 1982 con cui tra l'altro venivano definiti gli impieghi del FIO 1982, e degli articoli 13, 14 e 21 della legge n. 130 del 1983 sul FIO 1983.

Per quanto riguarda l'articolo 52 della legge n. 526 del 1982 e l'articolo 13 della legge n. 130 del 1983 (Fondo di rotazione costituito presso la Cassa depositi e prestiti per la sottoscrizione di titoli mobiliari emessi dagli istituti di credito speciale) il Nucleo ha elaborato i criteri atti a collegare, tramite un sistema di ponderazione, gli interventi con gli obiettivi macroeconomici del piano a medio termine. Ha inoltre definito criteri per accertare che gli stanziamenti servano effettivamente a finanziare investimenti immediatamente eseguibili ma bloccati dalla mancanza di provvista.

Questi criteri definiti dall'organo politico sono stati applicati alle richieste degli istituti per la ripartizione dei 1.400 miliardi previsti dalla legge n. 526 del 1982 (a fronte di domande per 4.000 miliardi) e dei 500 miliardi previsti dalla legge n. 130 del 1983 (a fronte di domande per 2.315 miliardi). Circa questo ultimo stanziamento, è già stata definita la ripartizione relativa agli istituti di credito fondiario, mentre è in corso di definizione quella relativa agli istituti di credito industriale e commerciale.

Per quanto concerne l'articolo 54 della legge n. 526 del 1982 e l'articolo 14 della leg-

ge n. 130 del 1983 (programma di investimenti nel settore elettrico), il nucleo ha collaborato con il Ministero dell'industria e con l'ENEL per individuare, nell'ambito delle principali alternative tecniche (termoelettriche, nucleari e idroelettriche), quelle capaci di minimizzare i costi totali.

L'attività operativa più significativa del nucleo è stata quella relativa al finanziamento di progetti pubblici di investimento ai sensi degli articoli 56 della legge n. 526 del 1982 e 21 della legge n. 130 del 1983.

Nel 1982 il nucleo ha innanzitutto elaborato schede di progetto da cui risultano gli elementi atti a consentire un esame economico delle singole operazioni ed a valutare il loro impatto sul valore aggiunto, occupazione e Mezzogiorno. Ha poi svolto una attività di consulenza metodologica nei confronti delle Amministrazioni, sia statali sia regionali, che si sono rivolte al Ministero per essere coadiuvate nella compilazione delle schede. Ha infine effettuato tramite una serie di spogli successivi e la formulazione di funzioni-obiettivo, le analisi necessarie per ridurre la rosa dei progetti dai 500 circa presentati (per un totale di finanziamenti richiesti di oltre 14.000 miliardi) a un numero più ristretto di operazioni efficienti (una trentina di progetti per circa 1.600 miliardi) e facilitare così le scelte dell'organo politico.

Il suddetto totale di finanziamenti richiesti era così ripartito per enti richiedenti: ministeri: 9.757.565.000; regioni: 2.868.949.000; comuni: 133.367.000; università: 592.592.000; enti vari: 742.287.000 per un totale di 14.094.760.000.

Nella prima parte del 1983 sulla base tra l'altra dell'esperienza compiuta nel 1982, il Nucleo ha definito una strategia per inserire l'attività di valutazione dei progetti pubblici di investimento in quella di aggiornamento o preparazione di piani settoriali o regionali e, in ultima istanza, del piano a medio termine.

È in questo contesto che si sono avviati i contatti con le amministrazioni per identificare progetti da finanziarsi in un'ottica pluriennale e a seconda delle priorità e del grado di preparazione.

Al fine poi di aumentare le risorse a disposizione del FIO 1983 di 1.300 miliardi per gli interventi in questione, si è concluso uno schema di cofinanziamento con la Banca Europea degli Investimenti sino a 1.000 miliardi.

Il 19 maggio scorso il CIPE ha deliberato in merito ai criteri di riparto delle risorse FIO e BEI (pari in totale a 2.300 miliardi).

Entro il termine di scadenza del 12 settembre sono pervenuti 317 progetti per un totale di finanziamenti richiesti di 13.142 miliardi di lire, così distribuiti. Amministrazioni centrali: 106 progetti per un costo di 8.108,34 miliardi a fronte di un finanziamento richiesto di 6.606,87 miliardi; amministrazioni regionali: 211 progetti per un costo di 8.112,55 miliardi a fronte di un finanziamento richiesto di 6.535,27 miliardi; per un totale di 317 progetti per un costo di 16.220,89 miliardi a fronte di un finanziamento richiesto di 13.142,14 miliardi.

Le regioni meridionali hanno presentato 75 progetti (36 per cento del totale regionale) per un valore di 1.853,58 miliardi (28 per cento del totale richiesto al FIO dalle regioni).

Le Amministrazioni centrali hanno presentato progetti da realizzare nel Mezzogiorno per un valore di 1.395,87 miliardi (21 per cento del totale richiesto al FIO da parte delle amministrazioni stesse).

Si può concludere che circa 3.500 miliardi (ai dati precedenti si devono aggiungere quelli relativi alle province rientranti nell'area « Mezzogiorno », anche se comprese in regioni non meridionali), pari al 27 per cento della richiesta totale di finanziamento, sarebbero destinati a progetti per il Mezzogiorno.

In termini settoriali la distribuzione risulterebbe la seguente: per il settore del-

l'agricoltura il finanziamento richiesto sarebbe di 1.841,33 miliardi, per i lavori pubblici di 6.822,59 miliardi, per i trasporti di 2.991,99 miliardi, per i beni culturali di 448,75 miliardi, per l'edilizia universitaria di 658,73 miliardi, per l'edilizia ospedaliera di 378,75 miliardi, per un totale di 13.142,14 miliardi di lire.

L'attività di divulgazione, di informazione e di formazione è stata necessariamente ridotta in ragione delle scadenze metodologiche ed operative. Il Nucleo tuttavia ha pubblicato alcuni articoli per precisare le metodologie adottate; ha inoltre partecipato a convegni di studio organizzati da Ministeri, regioni ed università ed ha condotto un corso sperimentale sulla valutazione degli investimenti pubblici con particolare riferimento alla analisi costi-benefici; infine ha prestato opera di consulenza ad altri enti (Formez, IFAP, CUOA) che hanno organizzato corsi analoghi.

Va ancora segnalato che il Nucleo utilizza per lo svolgimento dei suoi compiti tecniche di analisi matematica, statistica ed economica di livello molto elevato ed ha proposto un piano di acquisizione di nuovo *hardware* e *software*, sul quale potrebbe forse risultare utile ricevere dal Governo ulteriori informazioni.

Vorrei svolgere qualche brevissima considerazione sulla situazione dell'ISPE e dell'ISCO. Per quanto riguarda l'ISPE la quota iscritta nel progetto di bilancio 1984 è pari al contributo ordinario di 2 miliardi, fermo nel suo ammontare a quanto stabilito legislativamente nel 1972. La situazione finanziaria è stata già in qualche misura illustrata nell'ambito della discussione che ieri si è svolta in Commissione sul disegno di legge n. 185. Al riguardo vorrei aggiungere che il proposto contributo straordinario per il 1983, previsto in un miliardo e mezzo, potrà coprire gran parte delle esigenze di spesa per il 1983 ma non tutte, sicchè resterà comunque un residuo disavanzo che si trasferirà automaticamente al 1984. E appena il

caso di rilevare che il contributo ordinario di 2 miliardi, fermo al 1972, è idoneo a coprire solo il 40 per cento delle spese insopprimibili; il bilancio dell'ISPE infatti presenta una rigidità al 90 per cento: 76 per cento per le spese relative al personale, 14 per cento per le spese di affitto dello stabile, mentre tutte le spese per i servizi dell'Istituto sono comprese nel residuo 10 per cento. Quanto all'attività svolta dall'ISPE, infine, rinvio agli elementi che il Ministero del bilancio ha già fornito e che vorrà fornire in seguito.

Per quanto riguarda l'ISCO la previsione di spesa si presenta determinata in lire 2 miliardi secondo quanto stabilito con la legge n. 687 del 1979, malgrado i costi per il personale e per l'acquisto di beni e servizi che hanno subito incrementi sostanziali. Il contributo straordinario proposto con il disegno di legge n. 186 dovrebbe quindi unicamente valere a coprire il disavanzo per il 1983; per il 1984 il disavanzo previsto è potenzialmente stimato in 1.800 milioni. Sarebbe pertanto opportuno per questo organismo di ricerca, la cui efficienza e funzionalità sono fuori discussione, procedere ad una sostanziale revisione in aumento del contributo ordinario.

Mi si permetta infine di ringraziare, per la preparazione di questo documento che metto a disposizione della Presidenza, la preziosissima collaborazione dei servizi del Senato come del resto quella dei collaboratori del Ministero.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Paganini per la relazione sulla tabella n. 4. Evidentemente tutta la parte relativa al Ministero del bilancio, per la messa a punto di un intervento generale di politica economica, è stata per il momento tenuta un po' da parte perchè credo debba costituire oggetto del più puntuale dibattito sulla legge finanziaria.

Stante la presenza del Ministro del bilancio onorevole Longo, propongo che fin dal-

l'apertura del dibattito vengano posti questi e richiesti chiarimenti su specifiche questioni cui il Ministro potrà rispondere in sede di replica.

Dichiaro aperta la discussione generale.

CALICE. Signor Presidente, in via pregiudiziale vorrei sapere se esiste o meno il numero legale della Commissione per poter procedere.

PRESIDENTE. Le posso rispondere affermativamente.

CALICE. Intendo porre alcune questioni al Ministro sulla traccia del resto della impostazione della relazione illustrata dal senatore Pagani.

Il primo punto riguarda il funzionamento del Nucleo di valutazione. Se si pensa agli stanziamenti con i quali avrebbe dovuto operare questo Nucleo, cioè ai 1.300 miliardi della legge finanziaria del 1983, iscritti anche quest'anno — lo voglio ricordare — come « Opere immediatamente eseguibili », si può dire che di fatto non è stato eseguito alcunchè; infatti si ripropongono per il 1984 le previsioni di 1.300 miliardi di competenza e di 800 miliardi di cassa a cui, se ho ben capito, vanno aggiunti i fondi stanziati con l'articolo 38 della legge finanziaria. Ma, al di là delle informazioni fornite dal relatore, qual è l'immediata eseguibilità di questo progetto? Qual è il senso dello stanziamento che si sta trascinando dal 1983?

**Presidenza
del Vice Presidente BOLLINI**

(Segue CALICE). Peraltro — voglio dirlo marginalmente — una valutazione più approfondita sul modo come funziona questo Istituto sarebbe opportuna, senza contestarne la validità. Ho letto nella relazione pre-

visionale e programmatica che a proposito delle ispezioni compiute da questo Nucleo sui ritardi nell'attuazione di opere pubbliche, la grande trovata — il termine « grande » esprime una mia valutazione personale — è stata quella di adottare il sistema della concessione. Non so se questi ricercatori vivano nel mondo delle nuvole o se sanno cosa sta succedendo nelle zone terremotate per l'uso, anzi l'abuso, dell'istituto della concessione; è questa la pretesa scientificità del Nucleo di valutazione anche per la funzione ispettiva sulla spesa pubblica? Nella relazione previsionale e programmatica, in particolare a proposito degli ospedali, si avanzano alcune proposte per superare i ritardi che tendono in sostanza ad adottare la tecnica « chiavi in mano ». Cosa sia diventato di fatto l'istituto della concessione ognuno può verificarlo; non abbiamo nulla di pregiudiziale rispetto a questo ma in determinate zone, soprattutto nel Mezzogiorno, se ne possono immaginare gli effetti.

In secondo luogo, per quanto riguarda il ruolo dell'ISPE che è stato sottolineato anche dal relatore, senza dare il significato che non hanno alle cifre che citeremo e che abbiamo desunto dalla tabella n. 4, richiamate qui non per la loro entità ma per quello che esprimono, credo che occorra mettere chiarezza in ordine alle attribuzioni ed ai compiti legati alla ricerca, agli studi e alle indagini di cui si occupa il Ministero del bilancio e della programmazione economica. Signor Ministro, per le stesse ricerche si spendono — ed è detto in questa tabella — per incarichi a docenti universitari 60 milioni, per la redazione di studi e rapporti 110 milioni, per la redazione della relazione previsionale e programmatica 45 milioni, per studi ed indagini 150 milioni.

Certamente sommando queste modeste cifre non si raggiunge un totale elevato, ma il meno che si possa dire è che l'indicazione di esse è confusa. C'è stato durante le precedenti gestioni — se non erro quando era ministro La Malfa — un tentativo —

discutibile quanto si voglia, ma comunque esperito — di mettere ordine nei rapporti tra Ministero, ricercatori e istituti di ricerca. Ora, vorremmo conoscere l'opinione del Ministro in proposito.

Come dicevo poc'anzi, relativamente ai problemi di studio, ricerche, indagini, l'elevatezza delle cifre non è in discussione in quanto queste sono modeste; ma, se è assodato che queste cifre non sono eccessive, ciò non toglie che la situazione sia confusa, anche a causa dei rapporti istituzionali fra istituti, singoli ricercatori, gruppi che volta per volta vengono incaricati delle attività di ricerca. Pur non essendo d'accordo per quanto riguarda il merito con precedenti proposte di riordino di questi rapporti, la convinzione della mia parte politica era che la questione fosse stata in qualche modo affrontata. A tale proposito gradiremmo conoscere quale è l'opinione del Ministro.

Il terzo problema che intendo richiamare è quello della elevatezza dei residui, riconosciuta dalla stessa relazione. Quello che dobbiamo chiederci è come si sia potuti giungere a tale situazione. L'ultima Relazione sul fabbisogno di cassa attribuisce esplicitamente al CIPE — che, se non erro, per delega è presieduto dal Ministro del bilancio e della programmazione economica — l'elevatezza dei residui. Riferendosi soprattutto ai fondi regionali di sviluppo, che costituiscono la maggior parte dei residui, la citata Relazione attribuisce al CIPE la responsabilità della elevatezza di tali residui nonché ai ritardi con cui il CIPE ripartisce i fondi alle Regioni. Pertanto, poiché il CIPE è presieduto da un Ministro, la citata Relazione chiama in causa la responsabilità del Governo.

Le Regioni, in un documento concernente la manovra finanziaria per il 1984, attribuiscono la responsabilità per la situazione attuale — mi sembra che lo abbia riconosciuto anche il relatore — anche alla concreta gestione di tesoreria dei flussi di

cassa. Quindi, le Regioni si trovano in sostanza nella situazione di vantare crediti nei confronti dello Stato e di rappresentare quest'anno, inopinatamente, a proposito del fondo *ex* articolo 9 della legge n. 281 (fondo regionale di sviluppo), cioè della voce spese di investimento, l'unica articolazione periferica dello Stato che non potrà usufruire dell'incremento — tra l'altro previsto immotivatamente per una serie di Ministeri — del dieci per cento delle autorizzazioni di spesa. Questa è la questione che intendevamo sollevare quando parlavamo dei residui, dei rapporti CIPE-Regioni, delle ragioni che hanno bloccato il fondo per gli investimenti, previsto dall'articolo 9 della già citata legge n. 281.

L'ultima questione che mi preme richiamare, senatore Pagani, è quella della spesa per le zone terremotate. A mio avviso le cose non stanno come lei le ha descritte nella sua relazione; se ho compreso bene, lei ha addebitato alla vischiosità della spesa e all'assenza di progettazione da parte degli enti locali l'elevatezza dei residui. Ammetto che ci possano essere stati dei casi di inefficienza da parte delle Regioni, ma si tratta ormai di casi isolati. Questa è una polemica che si trascina stancamente da tempo e ci saremmo augurati che fosse ormai superata. Per dimostrare la verità delle mie asserzioni desidero richiamare due casi — l'ho già fatto in Aula, sollevando anche qualche diffidenza per ragioni procedurali e tecniche — di fonte governativa che smentiscono la tesi del relatore. Mi riferisco alle lamentele espresse pubblicamente dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, che coordina la ricostruzione nelle zone terremotate, e dal Ministro per il coordinamento della protezione civile, Scotti, che gestisce la politica industriale nelle stesse zone, a proposito dell'attuazione di quanto previsto dall'articolo 32 della già citata legge n. 219, che avrebbe dovuto garantire investimenti industriali nella cosiddetta area del cratere. Ambedue i

ministri lamentano che, a fronte di domande di investimenti industriali — ricordo che si tratta dell'unico caso di politica industriale che ha una sua efficacia, tant'è vero che c'è qualcuno che pensa di estendere lo stesso meccanismo incentivante del contributo a fondo perduto a proposito dei bacini di crisi — per 3-4 mila miliardi, il volume delle disponibilità al bilancio è a tutt'oggi ammontante a soli 26-27 miliardi.

Le Regioni hanno espresso il loro parere su parte delle domande di ammissione ai benefici per cui è ormai possibile emettere i decreti per i finanziamenti e mettere in moto un processo di investimento che, secondo la dichiarazione del Ministro per la protezione civile, determinerebbe in queste aree un incremento di occupazione equivalente a circa 3-4 mila nuovi posti di lavoro. Comprendo senz'altro — l'ho ripetuto varie volte e lo ripeto anche in questa occasione, chiedendone scusa ai colleghi — che c'è molto oglio in mezzo al grano per cui si tratta di sceverare, di distinguere, di selezionare i vari tipi di attività che sono state previste, a seguito delle domande degli industriali, per le aree terremotate. La sostanza della questione però non cambia: siamo nella condizione di dover emettere i decreti di pagamento degli incentivi per avviare le attività industriali senza disporre dei fondi necessari. L'articolo 21 della già più volte citata legge n. 219 per la ricostruzione delle zone terremotate, diversamente dalle proroghe indiscriminate della Cassa per il Mezzogiorno che hanno fatto crollare in modo verticale l'incentivazione delle attività industriali, avrebbe dovuto garantire ampiamente i funzionari degli stabilimenti danneggiati. Anche in questo caso c'è uno scarto pauroso tra richieste di finanziamenti industriali da parte di coloro che hanno subito danni alle loro imprese e le dotazioni finanziarie; siamo nell'ordine, anche in questo caso, di 20-30 miliardi. Come abbiamo visto, in assestamento, l'operazione prevista con il capitolo 7500

è di tagliare 300 miliardi di lire. Con simili operazioni — la mia non è una posizione di parte, come potranno riconoscere coloro che hanno lavorato all'interno della Commissione speciale e conoscono la vicenda meglio di quanto non la conosca io, così come la conoscono i Ministri responsabili — si giunge, oggi, ad una situazione in cui le Regioni ripartiscono i fondi ai Comuni coprendo semplicemente il 20 per cento del danno denunciato. Quello che intendo chiedere in questa sede è che il CIPE riesami la questione dei danni denunciati, perchè probabilmente c'è da rivedere qualche cosa; allo stato, cioè fino al 1983, è evidente che, rispetto al denunciato « di ristoro » del danno — come si dice — i fondi erogati hanno coperto soltanto il 20 per cento del totale. In tal modo si corre il rischio, non che ci siano comuni che non presentano progetti — ce ne potrebbero anche essere, ma ne dubito — ma che si verifichi un blocco della attività di ricostruzione nella maggior parte dei comuni. Il dato che mi preoccupa è, di fronte ad un caso come questo, di concreto funzionamento di una modesta — mi si consenta il termine — politica industriale, che costituisce una positiva eccezione alla crisi ormai generale degli apparati produttivi del paese, l'assenza di qualche lume sulla politica industriale che il Governo intende perseguire. Qual è, in sostanza, l'atteggiamento del Governo in proposito? Mi duole constatare che l'atteggiamento è quello di prevedere uno stanziamento che è largamente al di sotto delle necessità, soprattutto, ma non soltanto, per quel che riguarda gli investimenti industriali.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare in questa fase del dibattito per rivolgere quesiti al Ministro, se non si fanno osservazioni, rinvio il seguito dell'esame della tabella n. 4 ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,30.

MARTEDI' 18 OTTOBRE 1983

**Presidenza
del Presidente FERRARI-AGGRADI**

I lavori hanno inizio alle ore 17,15.

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195) *oggi*

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)

— Stato di previsione del Ministero del bilancio della programmazione economica per l'anno finanziario 1984 (Tab. 4)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame della tabella n. 4 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1984 » e documenti connessi.

Riprendiamo il dibattito rinviato nella seduta di giovedì 13.

BOLLINI. Vorrei avere dal Governo qualche ulteriore chiarimento in ordine al progetto di riforma e di riorganizzazione del Ministero del bilancio, soprattutto alla luce della introduzione del Nucleo di valutazione che doveva essere una componente essenziale di quel progetto. Il disegno di legge di riforma, presentato dall'onorevole La Malfa, è stato sostanzialmente accantonato nel corso della legislatura precedente. Vorrei sapere se il Governo intende ripresentare lo stesso disegno di legge o se intende presentarne un altro e, comunque, vorrei conoscere le sue idee in ordine al ruolo e alla funzione del Ministero.

Per quanto riguarda, poi, l'operatività del Nucleo di valutazione ho già formulato alcune richieste che vorrei riproporre. Noi approvammo una norma che stabiliva con una certa precisione, quali strumenti il Nucleo

avrebbe dovuto utilizzare per il controllo degli investimenti e, soprattutto, quale doveva essere la funzione del Nucleo stesso. Ci si è domandati se tale funzione di valutazione e di controllo era riservata solo agli stanziamenti del Fondo investimenti e occupazione o se, invece, avrebbe dovuto essere più ampia e riguardare cioè tutti gli investimenti pubblici e, infine, quali sarebbero state le metodologie da applicare? Ora, sappiamo che dal punto di vista della struttura e delle competenze del predetto Nucleo sono insorte una serie di incertezze. Recenti dichiarazioni del Sottosegretario di Stato per il bilancio hanno messo in dubbio l'assunto per cui è stato costituito il Nucleo. Secondo la versione dell'onorevole Giorgio La Malfa, esso doveva essere un gruppo tecnico che, sulla base di notizie e di dati scientificamente accertati e convalidati a livello internazionale, avrebbe dovuto sottoporre a verifiche i progetti per valutare il grado di interesse per l'economia italiana sulla base di parametri certi, e assicurare la immediata finanziabilità di quelli prescelti. Ora, si dice che accanto a queste norme di carattere tecnico devono essere introdotte valutazioni di carattere politico. Ciò può avere una sua spiegazione. Per le somme disponibili per il finanziamento dei progetti cosiddetti immediatamente eseguibili si raccolgono le richieste di enti, amministrazioni e Regioni. Se la selezione è basata esclusivamente su un dato tecnico alcune aree del nostro paese potrebbero essere private del finanziamento. A questo punto non si comprende bene se un progetto debba essere finanziato sulla base di dati tecnici, economici, per la sua immediata eseguibilità o se interviene una valutazione politica, di distribuzione territoriale. Il fattore politico è discrezionale, in quanto non era contenuto nella norma, non può essere posto alla base della valutazione dei calcoli del Nucleo e introduce, quindi, una distorsione nell'utilizzo di strumenti previsti dalla legge.

Pertanto, vorrei conoscere al riguardo l'attuale indirizzo del Governo, anche perché il presidente della commissione tecnica per la spesa pubblica, professor Gerelli, in un recentissimo articolo su « Il Sole-24 ore »

ha messo in dubbio, sotto il profilo squisitamente tecnico, che l'area di discrezionalità, anche tecnica, del Nucleo avesse un fondamento scientifico. Inoltre, il Nucleo stesso ha elaborato, o tradotto da documenti di analisi e di calcolo internazionali, un Manuale, del quale ho avuto la fortuna di ottenere una copia dalla mia regione, la Lombardia, mentre altrettanta fortuna non ho avuto presso il Ministero dove mi è stato risposto che il documento non è ancora stampato, nè vidimato. Ora, poichè il Manuale è uno strumento base per i calcoli e quindi per la verifica della efficienza dei progetti presentati dalle Regioni, mi si darà atto che, conoscendo il metodo di calcolo, si può pagare qualche consulenza, come appunto hanno fatto le Regioni, per presentare un progetto nel modo migliore dal punto di vista tecnico. Tecnici ed esperti hanno avuto incarichi di consulenza presso le Regioni ed è così che sono arrivati progetti per decine e decine di migliaia di miliardi. Per di più abbiamo un autorevole indiscusso esperto, quale è il professor Gerelli, che esprime qualche riserva sulla discrezionalità tecnica. Vorrei, allora, poichè si tratta di un gruppo per il quale sono stati approvati finanziamenti, che il Parlamento fosse messo al corrente delle modalità di calcolo che ancora esso non conosce, del Manuale di valutazione elaborato dal Nucleo e delle opinioni del Ministro al riguardo.

Una seconda questione che intendo sollevare è quella relativa al Fondo di investimento per l'occupazione, il quale, in qualche modo, entra nella sfera di competenza del Ministero del bilancio per quelli che sono alcuni compiti di ripartizione. Se non ho letto male, nella relazione previsionale e programmatica si da atto che si tratta di uno strumento sul quale è necessario un momento di riflessione. Era nato come un appendice del Fondo globale, poi è sembrato che dovesse assumere una sua autonomia particolare, infine ci si è domandato come mai parte degli stanziamenti del FIO si trovavano utilizzate mediante norme della legge finanziaria e immediatamente eseguibili, mentre altri stanziamenti erano una semplice ripetizione di una voce accantonata

che avrebbe avuto bisogno di una specifica legge prima di diventare eseguibile. L'anno passato con una serie di norme furono indicati progetti immediatamente eseguibili; però, a guardare la tabella del Ministero del bilancio, si trova che una parte di queste opere non sono state immediatamente eseguite. È trascorso un anno e sembra che non si sia fatto alcunché di serio. Vorrei quindi sapere l'opinione del Ministro del bilancio in ordine alla funzionalità di questo nuovo Fondo del tutto particolare, per il quale si è fatta anche della demagogia, perché si sono promessi interventi per l'occupazione e per gli investimenti e invece il finanziamento dei progetti langue e non si sa nemmeno se essi verranno realizzati negli anni futuri.

In più il Ministero del bilancio ha cercato — non so se in maniera propria o impropria, questo lo discuteremo — di avere un altro finanziamento di circa duemila miliardi sempre per opere immediatamente eseguibili. Mi riferisco al capitolo 7504 che all'inizio dell'anno aveva uno stanziamento di 1300 miliardi e soltanto 600 miliardi di cassa e adesso non troviamo più nulla.

Infine una osservazione relativa alla questione dei fondi da trasmettere alle Regioni; il Presidente avrà poi il tempo di illustrare l'incontro con le Regioni; noi intanto abbiamo avuto il documento relativo. Qui non mi addentrerò ad esaminare se, come e perché il Fondo regionale di sviluppo per i programmi regionali non subisce alcun adeguamento al dieci per cento programmato; lo farò in altra sede; vorrei porre una questione di competenza specifica della nostra Commissione: la legge della finanza regionale è esaurita dal 1981. Essa fu varata da questa Commissione nel giro di poche settimane col consenso delle Regioni. Non voglio dire se quella legge era perfetta o imperfetta, tuttavia essa dava certezza al finanziamento delle Regioni nella materia specifica dello sviluppo e della spesa ordinaria. Adesso, ogni anno, ci troviamo di fronte alla legge finanziaria che introduce delle norme relative alla finanza regionale mettendo il Parlamento di fronte a questa tragica situazione: riconoscere che arrivati alla fine

di ottobre la finanza regionale ha bisogno di una sistemazione, e quindi adottare per forza una soluzione provvisoria. Ma non si può andare avanti anni e anni con soluzioni provvisorie; dobbiamo dare certezza alle finanze delle Regioni. Pochi che siano i soldi, si chiede la certezza del finanziamento. Quando si metterà mano alla legge della finanza regionale? Progetti sono stati elaborati dal Governo, progetti sono stati elaborati dalle Regioni, ma poiché è nostra la competenza a noi spetta l'onere di risolvere questa importante questione. Dico e ripeto, a prescindere dalla misura del finanziamento, che si deve dare una certezza alle Regioni e penso che ci debba essere un primo impegno nostro e del Governo. Tanto più che recenti sentenze della Corte costituzionale hanno colpito il Governo, quando nel tentativo di risparmiare o di pretendere certi risparmi colpendo un diritto delle Regioni, costituzionalmente garantito. In materia di finanza regionale siamo disponibili a discutere sulla misura degli stanziamenti, ma non sul fatto che le Regioni continuino a vivere una situazione di assoluta incertezza. Il diritto deve essere garantito; le finanze regionali devono essere garantite, poi ogni Regione risponderà dei propri conti. Non c'è nulla di più dannoso, anche per quanto riguarda la finanza pubblica, dal non sapere come e quando saranno distribuite le risorse. Qualche regione spera sempre che o la ripresa economica possa far aumentare le risorse o una protesta possa far aumentare i trasferimenti; invece i rapporti costituzionali devono essere garantiti in maniera assolutamente chiara. Chiedo al Governo, e in modo particolare al Ministro interessato, che mi si dia una risposta: se poi abbia intenzione di affrontare tale materia e su quale base. Perché, signor Presidente, nel caso di difficoltà da parte del Governo io mi sentirei stimolato a proporre che questa Commissione avviasse una indagine conoscitiva per poi fare una prima proposta unitaria. Sulle dimensioni della finanza regionale ognuno potrà manifestare le proprie opinioni; le mie all'inizio, devo dire con molta franchezza, erano molto più favorevoli alle regioni di quanto non lo siano adesso (l'esperien-

za insegna pur qualcosa). Tuttavia ritengo che il problema debba essere risolto anche perché non possiamo più avere una legge finanziaria che contiene materie non proprie solo perché la legge sulla finanza regionale è scaduta, quella degli enti locali *idem*, la revisione della legge sanitaria neppure avviata sono tutte istanze che se non sono soddisfatte a un certo momento, trovano sbocco nella legge finanziaria, inquinando questo strumento che deve essere invece liberato da norme che non sono proprie.

Sono queste le quattro questioni sulle quali gradirei avere una risposta da parte del Ministro del bilancio.

Questo anche per capire se questo Ministero, nato per esaltare il ruolo e la figura di un grande personaggio dell'economia italiana, debba ancora esistere e, in caso affermativo quali, debbano essere i suoi compiti.

ABIS. Il Nucleo di valutazione — se non ho mal capito l'intervento del senatore Bollini — deve valutare i progetti del FIO. In realtà non è così: esso dovrebbe valutare anche gli altri progetti. Si tratta di una valutazione complessiva che deve fare anche sugli interventi degli altri Ministeri.

BOLLINI. Ho chiesto il chiarimento al Governo perchè ho letto gli articoli scritti da alcuni esperti del Nucleo di valutazione che dovrebbero fare un lavoro anche per altri investimenti.

ABIS. Era nato proprio per questo!

BOLLINI. Però vi è la confessione implicita che fanno soltanto quello, mentre si sentono pronti e addestrati per fare anche dell'altro, ma quest'altro a loro non viene richiesto! Questo risulta dalla lettura dei documenti che sono stati presentati.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, desidero a questo punto fare qualche considerazione con una premessa.

Questa sera il Ministro del bilancio si è giustificato per la sua assenza e debbo dargli atto che aveva serie e varie motivazioni per farlo in un momento che definisco « difficili

le » per non usare altri aggettivi; mi rendo conto che il Ministro è oberato da molti impegni, alcuni dei quali molto urgenti ed è necessario, per il Governo, acquisire contributi, pareri e proposte di tutti i suoi membri.

Devo però a mia volta fare una raccomandazione: in base alla mia esperienza, infatti, sono convinto che più il Ministro interviene ai lavori della Commissione, più la collaborazione si sviluppa in termini positivi. Prendiamo dunque questa come una eccezione ma, soprattutto, in sede di discussione di bilancio, raccomando e consiglio al Ministro di essere presente.

Abbiamo qui un Sottosegretario al quale dobbiamo stima e del quale riconosciamo le notevoli capacità, ma non vi è dubbio che, come del resto è nella prassi, dobbiamo non solo auspicare ma evidenziare chiaramente qual è il nostro pensiero.

Seconda osservazione. Domani mattina so che il Ministro del bilancio è impegnato verso la metà mattinata; ebbene, prendo la iniziativa di pregare i membri della Commissione di anticipare di mezz'ora la seduta di domani fissandola alle ore 9. Questa mia preghiera ha un suo preciso significato: chiedo un sacrificio ai colleghi perché il Ministro abbia la possibilità di intervenire esaurientemente e perché, in ultima analisi, tutto ciò dimostra da un lato l'impegno della Commissione a fare ogni sforzo perché la collaborazione si sviluppi nel modo migliore e ribadisce, dall'altro, la giustezza del preciso invito affinché queste assenze non si verificino in sede di dibattito sulla legge finanziaria. Infatti, se in quell'occasione mancasse la presenza del Ministro, dico fin d'ora che non mi sentirei di continuare lavori così importanti.

Aggiungo ancora che è mia intenzione rivolgere un vivo ringraziamento al relatore, il quale con molta precisione e puntualità si è soffermato su aspetti particolari del bilancio che, di solito, vengono tralasciati ma che è bene ricordare al momento dell'esame di una tabella così importante.

Non vi è dubbio che quando parliamo di Ministero del bilancio parliamo di un grosso problema che ancora deve essere intera-

mente enunciato e deve ancora trovare una sua manifestazione concreta nell'ambito organizzativo del Governo.

Sono convinto e vorrei sottolineare — lo faccio in via personale — che il Ministero del bilancio ha soprattutto due compiti: quello della strategia e quello del coordinamento tra i vari interventi. Il coordinamento lo manifesta attraverso il CIPE ed altri organismi collegiali, ma non è soltanto una forma di collegialità che garantisce tutto questo: il coordinamento è realmente garantito soltanto attraverso la piena collaborazione delle iniziative tra i vari Ministeri con l'impegno di non costituire doppioni ma, bensì, di acquisire il pensiero dei vari membri del Governo per ridurlo poi a sintesi di tutto l'impegno del Governo.

La proposta di regolare meglio questo Ministero è stata avanzata nella passata legislatura e penso si debba auspicare venga ripresa in questa. Per arrivare a tanto si pongono molti problemi perché, per esempio, in alcuni paesi il Cancelliere, il Ministro dello Scacchiere è il perno della politica economica; nel nostro paese si fa capo soprattutto alla Presidenza del Consiglio, però queste attribuzioni devono essere chiare perché da ciò dipende tutta una serie di conseguenze ed anche una decisione per quanto riguarda alcuni capitoli di bilancio come, ad esempio, il finanziamento dei 2000 miliardi aggiuntivi e i congegni per lo stimolo della spesa e via dicendo.

Un punto mi pare tuttavia che dobbiamo sottolineare affinché il Ministro ci dia domani una risposta precisa; mi riferisco al Fondo investimenti ed occupazione. Questo fondo è stato costituito negli anni scorsi quasi spontaneamente, come espressione di una volontà politica non ancora ben manifesta che era quella di porre un obiettivo ad una strategia che si stava impostando. La strategia era quella di contenere le spese dei consumi o le spese non essenziali; oltre a puntare al contenimento del disavanzo — in sostanza — l'obiettivo era quello di spostare le risorse dal consumo agli investimenti. Si parlò dunque di questo fondo dicendo che, via via, si sarebbero fatti sforzi per integrarlo partendo da una cifra mode-

sta che, ripeto, doveva essere integrata mano mano che le condizioni lo consentissero.

Quando questa iniziativa venne adottata la cifra di partenza era relativamente bassa ma, nel corso del dibattito nell'uno e nello altro ramo del Parlamento, essa venne poi integrata largamente. Da ciò è nata una serie di altri problemi che vertono soprattutto su questo. La ripartizione di questo fondo doveva essere fatta in sede collegiale e doveva considerare le esigenze di tutti i Ministeri con il coinvolgimento del CIPE, il quale qualche volta ha ritardato e qualche altra volta ha fatto la ripartizione del fondo trovando sempre l'appoggio della maggioranza (anche se con qualche dubbio da parte di questa) e le immancabili critiche da parte dell'opposizione. Queste critiche, ad un certo punto, sono state tali da portare ad auspicare che la ripartizione del fondo venisse fatta dallo stesso Parlamento; a questa motivazione se ne è aggiunta un'altra: se il fondo è indiviso, quando si fa la designazione precisa occorre una legge la quale, però, richiede tempi tecnici piuttosto lunghi e, pertanto, il rischio è che questo fondo che deve servire per sviluppare gli investimenti e l'occupazione diventa operante in modo così tardivo da tradire la sua stessa natura e lo scopo che gli si voleva attribuire.

Che cosa è venuto fuori da tutto ciò? Che lo stesso Parlamento, inizialmente con dibattiti e poi con interventi precisi, ha ripartito il fondo e, addirittura, lo ha trasportato da allegato al bilancio ad allegato alla legge finanziaria.

Nella mia posizione di Presidente mi esimo dall'esprimere il mio pensiero, però vorrei rivolgere al Governo alcune domande precise. Innanzitutto, ritiene di poter dare un suo giudizio sulla ripartizione del Fondo? Cosa pensa di un insieme di proposte che vengono avanzate? E' vero che alcuni singoli settori avanzano proposte di gran lunga superiori alla cifra complessiva indicata nel capitolo al nostro esame? Come vengono ripartite queste cifre? È vero che l'anno scorso alcune di queste quote sono state destinate a spese non di investimento, ma soltanto per coprire spese relative a perdite? Esiste il pericolo che venga approvata questa cifra e

che poi venga variata alla Camera (soltanto perché il Senato presta maggiormente attenzione ai problemi del Governo, mentre la Camera di meno), cos'ìche la legge finanziaria e il bilancio debbano poi tornare al Senato?

Vorrei che il Governo, e il Ministro che lo rappresenta in questo momento, riflettesse molto a questo riguardo e che, al momento della replica, ci dia almeno un primo cenno, se non la risposta definitiva, perché questa è una materia molto importante, specialmente per la sua natura, e vorremmo che se ne parlasse in modo preciso.

Non pongo altri problemi perché mi rendo conto che le organizzazioni sindacali e altri enti rappresentativi, che sono elemento fondamentale anche per la ricerca dei consensi, hanno un loro parere nel merito, però ritengo che noi come Parlamento abbiamo delle rivendicazioni da fare e dei punti fermi.

Mi sono voluto limitare a fare queste considerazioni perché, del resto, ho ascoltato, e ho desiderato esprimere in modo particolare apprezzamento in merito, la relazione e gli interventi fino adesso fatti.

Poiché nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

PAGANI Antonino, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 4*. Signor Presidente, vi è una serie di problemi sui quali vorrei soffermarmi. Il primo, quello più diretto, riguarda alcune questioni poste dal senatore Calice. Credo che sia necessario ricevere notizie ulteriori sulla situazione dei progetti immediatamente eseguibili, finanziati a valere sullo stanziamento preordinato nel FIO per il 1983 e poi inseriti nella tabella n. 4 al capitolo 7504. Infatti, a fronte di una competenza di 1.300 miliardi, emergono residui per 1.100 miliardi ed una autorizzazione di cassa di 800 miliardi. Al riguardo, occorrerebbe avere ulteriori chiarimenti anche per quanto riguarda la decisione di stanziare, in sede di legge finanziaria, ulteriori 2.000 miliardi per i progetti immediatamente eseguibili; infatti, appare quanto meno singolare il fatto che, mentre non si prevede nessuna competenza

per il 1984 in bilancio, si reimpostano con la finanziaria altri 2.000 miliardi.

Quanto alla necessità di rifinanziare la legge n. 219, con particolare riferimento agli articoli 21 e 32 (riparazione di aziende danneggiate e nuovi insediamenti industriali), nonché agli articoli 35 e 36 (sviluppo delle aree terremotate), la questione va opportunamente posta in sede di esame del disegno di legge finanziaria del 1984: si tratta infatti di individuare, a valere sul FIO ed eventualmente anche sui 2.000 miliardi stanziati con l'articolo 38 (rifinanziamenti dell'articolo 21 della legge finanziaria del 1983), le risorse necessarie sia al rifinanziamento *tout court* della legge n. 219, sia le risorse da canalizzare nell'ambito degli interventi per il Mezzogiorno per i nuovi insediamenti industriali nelle aree terremotate (articolo 32 della legge n. 219).

Conclusivamente, si può convenire con le questioni di fondo poste dal senatore Calice, anche se la sede appropriata dove esse devono essere poste mi pare sia quella dell'esame del disegno di legge finanziaria, a meno che non si intendano proporre variazioni compensative all'interno della stessa tabella n. 4. Per quanto poi riguarda l'affermazione secondo la quale il Nucleo di valutazione si sarebbe limitato a caldeggiare, sul piano amministrativo, l'adozione del sistema della concessione, non mi sembra che l'azione del Nucleo si sia occupata anche di questioni giuridico-procedurali. Probabilmente, il senatore Calice intendeva riferirsi all'azione dei cosiddetti « ispettori di spesa » che pure operano nell'ambito del Ministero del bilancio.

CALICE. Vi è un'affermazione esplicita nella relazione previsionale e programmatica circa le conclusioni cui è pervenuto il Nucleo ispettivo per accelerare i lavori pubblici in materia di opere pubbliche e di ospedali. Si dice: « Si ricorda all'istituto... ».

PAGANI Antonino, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 4*. Questo introduce la seconda considerazione — mi pare —, senatore Calice, relativa alle strutture e all'organizzazione del Ministero, al rapporto con il Te-

soro e ai temi fondamentali che riguardano, in sostanza, tutta la problematica politica del Nucleo sulla quale la relazione si è soffermata in maniera particolare, non in maniera analitica; mi sembra che ci troviamo in una fase di ripensamento complessivo di alcuni importanti organi della programmazione. Non è casuale che, mentre il Ministro del bilancio si dotava del Nucleo di valutazione, il Ministro del tesoro, in omaggio ad un'altra determinazione legislativa, introdotta dalla legge finanziaria del 1981, costituiva la Commissione tecnica per la spesa pubblica con il compito di effettuare analisi di efficienza della spesa nei vari settori, di valutare gli aspetti finanziari di nuovi provvedimenti legislativi, di analizzare le risultanze contabili del bilancio e di effettuare analisi in ordine al funzionamento di organi ed enti pubblici.

È noto che nel disegno organizzativo della nostra Amministrazione, quale si è venuto stratificando nel tempo, il potere decisionale in materia di spesa (e di controllo su di essa) spetta al Ministro del tesoro che si avvale di questa particolare struttura burocratica costituita dalla Ragioneria generale dello Stato. Viene delineandosi pertanto una sorta di sdoppiamento tra i poteri di controllo della « borsa » propri del Tesoro e i poteri di valutazione tecnica della spesa di conto capitale, nelle mani del Ministro del bilancio. In questo disegno si inserisce poi la preannunciata riforma della Presidenza del Consiglio, cui dovrebbero essere attribuiti compiti di penetrazione in materia di verifica del programma.

Sembra pertanto opportuna anche qui una riflessione complessiva sia sull'efficacia dell'azione fin qui svolta dal Nucleo, sia, e questo ci sembra molto più importante, sul disegno organizzatorio verso cui ci stiamo muovendo per quanto riguarda gli organi della programmazione economica ed i loro rapporti reciproci: tutto ciò avendo ben presente che la materia incide anche nel delicato e complesso rapporto tra Stato e Regioni in materia di attuazione di quei segmenti di programmazione di competenza di queste ultime.

In linea metodologica, appare quindi auspicabile una valutazione che tenga conto sia del disegno di riordino del Ministero del bilancio, sia delle proposte esistenti in materia di riordino della Presidenza del Consiglio. A nostro avviso, in via di prima approssimazione, appare da condividere l'idea di riorganizzare e concentrare nel Ministero del bilancio una funzione di coordinamento e di valutazione tecnica di tutti i progetti di investimento, lasciando invece alla Presidenza del Consiglio il compito di verificare lo stato di attuazione del programma nella sua globalità.

Più in generale, in ordine ai compiti propri del Ministero del bilancio, appare ben lungi ancora dall'essere compiutamente realizzata quella funzione di riscontro, a posteriori, dell'efficacia dei diversi programmi di spesa settoriale che la riforma del 1978 del bilancio (legge n. 468) affida a questo Ministero in modo esplicito nella fase di impostazione della nuova manovra annuale.

In particolare, per la fase di impostazione, assume un significato strategico l'allegato alla relazione previsionale e programmatica concernente lo stato della legislazione di spesa pluriennale e dei programmi settoriali. Tale allegato risulta ancora redatto sulla base di criteri meramente burocratici e contabili, senza alcun apprezzabile sforzo di fornire al Parlamento in forma sintetica ma chiara, la situazione reale, in termini sia di flussi finanziari sia di realizzazioni fisiche, dei diversi programmi settoriali.

Per quanto poi riguarda la fase della rendicontazione, in realtà l'attuale formulazione dell'articolo 22 della legge n. 468, pur riferendosi in più punti alla necessità di far emergere dai dati di consuntivo i risultati amministrativi ed economici delle risultanze contabilizzate, con particolare riguardo al rapporto tra costi e ricavi, aggancia saldamente questa funzione nell'apparato di controllo e nei servizi ispettivi del Ministero del tesoro, della Ragioneria generale dello Stato e del suo Ispettorato generale delle finanze. In particolare l'ultimo comma dell'articolo 22 assegna al Ministero del tesoro la funzione di assicurare, nella gestio-

ne delle spese, anche adeguati controlli di carattere economico-finanziario.

Tutto ciò ci sembra faccia emergere una sostanziale divaricazione organizzativa nel seno stesso dell'Amministrazione tra Tesoro e Bilancio: ci sembra cioè che se al Ministero del bilancio si vuole effettivamente assegnare questo compito di coordinamento centrale di analisi dell'efficienza economica della spesa, sia necessario riconsiderare in più punti il problema dei rapporti e della competenza attuale distribuiti tra Tesoro e Bilancio.

Concludendo su questo punto, ci sembra che l'esame della tabella n. 4 costituisca una occasione importante, ad inizio di legislatura, per cominciare a tracciare con chiarezza quelle che saranno delle realistiche linee di guida in ordine all'evoluzione dell'assetto organizzativo degli organi della programmazione. Si può anche condividere la tesi di una costruzione graduale, per successive aggregazioni, di un disegno più complesso: essenziale è, però; che i diversi pezzi della manovra abbiano una loro coerenza, sia nei rispettivi rapporti interni, sia nei confronti del disegno complessivo. E non vi è dubbio che lo stesso assetto burocratico del Ministero, nonchè di un organismo di studio e di ricerca come l'ISPE, sia strettamente condizionato a questa strategia complessiva.

Questo è quanto mi è sembrato di dovere precisare.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore. Il dibattito di questa sera è stato molto essenziale. Per la seduta di domani mattina mi auguro — e in tal senso rivolgo una raccomandazione all'onorevole sottosegretario — che potremo avere da parte del Governo risposte esaurienti e complete alle nostre domande.

Se non si fanno osservazioni il seguito dell'esame della tabella n. 4 è rinviato ad altra seduta.

Così resta stabilito.

I lavori terminano alle ore 17,55.

MERCOLEDÌ 19 OTTOBRE 1983

Presidenza
del Presidente FERRARI-AGGRADI
indi
del Vice Presidente CASTIGLIONE

I lavori hanno inizio alle ore 9,25.

Presidenza
del Presidente FERRARI-AGGRADI

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)

— Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1984 (Tab. 4)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame della tabella n. 4 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1984 » e documenti connessi.

Riprendiamo il dibattito sospeso nella seduta di ieri.

LONGO, *ministro del bilancio e della programmazione economica.* Ringrazio il Presidente che mi dà la parola e mi consente di svolgere alcune considerazioni in risposta agli onorevoli senatori che sono intervenuti nel dibattito. Chiedo scusa ai colleghi per l'assenza nella giornata di ieri pomeriggio, aggiungendo che per quanto mi sarà possibile cercherò di essere sempre presente alle riunioni parlamentari, quelle anche delle Commissioni competenti, perchè ritengo fondamentale il suggerimento e il consiglio del Senato e della Commissione al Ministro del bilancio e della programmazione economica in un momento nel quale le difficoltà per operare ai fini del risanamento dell'economia, per una ripresa al fine di

ridurre l'inflazione e la disoccupazione sono tante.

Ho ascoltato alcune considerazioni che sono state svolte dal relatore, che ringrazio per l'accorta, attenta, ampia relazione che ha svolto e per le conclusioni di ieri sera, così come ringrazio tutti coloro che sono intervenuti, in modo particolare i senatori dell'opposizione che hanno sollevato questioni particolarmente interessanti; così come ringrazio il presidente Ferrari-Aggradi, che nel suo intervento ha centrato due questioni fondamentali che stanno particolarmente a cuore al Ministro del bilancio e delle quali poi richiamerò i punti essenziali. Così come ringrazio l'onorevole Aiardi per aver seguito questo dibattito e averne puntualmente informato il Ministro.

La questione che è stata sollevata ieri, che io considero centrale e su cui mi confortano le osservazioni che sono state svolte in quest'aula, riguarda il ruolo del Ministro e del Ministero del bilancio in questa fase della vita economica italiana, soprattutto il suo ruolo istituzionale rispetto ad una situazione a tutti nota nella quale l'atipicità della struttura di Governo italiana è nota rispetto a ciò che normalmente esiste nelle altre nazioni occidentali. Credo che il ruolo del Ministro del bilancio debba sempre più caratterizzarsi nel senso di essere promotore di quel coordinamento della politica economica e di quelle iniziative rivolte soprattutto agli interventi di medio periodo che sono indispensabili per poter avere davanti a noi, davanti al Governo, e più in generale davanti al Parlamento e al Paese, il quadro degli obiettivi verso i quali orientare l'insieme delle decisioni di politica economica. Un ruolo certamente complesso e difficile di iniziativa politica, in considerazione anche delle funzioni specifiche che sono assegnate al Ministero delle finanze e al Ministero del tesoro; un ruolo di coordinamento, di previsione e di orientamento che si caratterizza, da un punto di vista istituzionale, nella presentazione delle relazioni previsionali e programmatiche annuali, ma che si dovrà ancor più caratterizzare attraverso la presentazione di quel piano triennale che più volte ha formato oggetto di

riflessione negli anni passati da parte del Ministero del bilancio e che quest'anno verrà riproposto in termini di grande concretezza, vale a dire come un programma triennale riguardante soprattutto gli investimenti pubblici e la domanda pubblica, al fine di dare orientamenti precisi o il più possibilmente precisi alle scelte di politica economica che dovranno essere compiute nel prossimo triennio da parte degli organi dello Stato. Ciò al fine di utilizzare anche questi strumenti fondamentali per la ripresa della economia in maniera giusta e coordinata e massimizzandone i risultati, anche in relazione ad un altro dei nostri mali, che è quello dei residui passivi, delle somme non spese soprattutto a sostegno degli investimenti, dell'occupazione e della produzione, un male cronico e largamente diffuso. Il Ministero del bilancio e della programmazione economica dovrà in pari tempo sviluppare le sue strutture e attrezzarsi meglio in relazione a compiti che ormai gli vengono assegnati in maniera sistematica, con l'attribuzione al Ministero del FIO (Fondo per gli investimenti e l'occupazione). Già dissi nella mia relazione al Senato e poi alle Commissioni riunite Bilancio e Finanze e tesoro, che bisogna immaginare una legislazione a sostegno del FIO che sia triennale; soltanto attraverso un finanziamento di questo fondo su base triennale credo che si possa veramente mettere in cantiere una molteplicità di interventi che siano validi da un punto di vista tecnico e che possano portare a risultati concreti sotto il profilo economico ed occupazionale nei tempi prestabiliti. Molte delle richieste di finanziamento che sono state avanzate già l'anno passato, ma ancor più quest'anno, sono legate ad opere che potranno realizzarsi in un periodo di tempo pluriennale. Da qui l'esigenza di modificare lo strumento d'intervento straordinario del FIO e nello stesso tempo, nella modifica triennale, di ben chiarire che gli investimenti che per queste vie possono essere realizzati devono assumere una caratteristica di straordinarietà.

Se non fosse così, correremmo il rischio di vedere addossato al FIO una serie di in-

terventi che, in realtà, apparterrebbe all'Amministrazione ordinaria o a decisioni legate non allo spirito ed alle motivazioni della legge che portò alla costituzione del FIO stesso.

Aggiungo che è indispensabile, affinché il Ministero del bilancio sia messo nelle condizioni di svolgere questa azione di coordinamento e di programmazione, riorganizzare le strutture; agli onorevoli senatori è ben noto quanto questo Ministero sia fondamentalmente basato su piccoli organismi, su piccoli *staff* con un'elevata preparazione di carattere professionale, culturale e tecnico che io stesso ho potuto apprezzare fin dai primi momenti della mia presenza come massimo responsabile; ma c'è da dire che le attuali strutture non sono sufficienti.

Di qui l'esigenza, ed il Ministro se ne farà carico, di portare in Parlamento un disegno di legge per la migliore organizzazione del Ministero onde metterlo in condizione di svolgere quelle funzioni di programmazione che dagli onorevoli senatori sono state sollecitate e richiamate.

Mi auguro dunque che nel momento della presentazione di questo disegno di legge vi possa essere un sostegno da parte della Commissione bilancio del Senato per far sì che questa riorganizzazione avvenga in tempi brevi e seguendo le giuste linee dell'Amministrazione.

Aggiungo che già oggi, soprattutto il Nucleo di valutazione e la segreteria generale della programmazione, svolgono funzioni importanti con un carico di lavoro straordinario, eccezionale rispetto al numero degli addetti. Non esito a dire che in queste strutture la produttività è notevole e molto alta e vorrei che analoga produttività fosse presente a pari livello, in altre strutture.

Il Nucleo di valutazione è infatti composto soltanto da dodici persone di notevole competenza tecnica che svolge una mole straordinaria di lavoro, dovendo assolvere a funzioni tecniche di grande rilievo e a controlli severi che attengono al FIO nonché ad una materia delicatissima nella quale bisogna sempre tener presenti criteri obiettivi e severi di valutazione.

Del resto, che questi criteri siano stati portati avanti finora, e lo saranno ancora più correntemente e severamente nel futuro, risulta da tutto ciò che è stato compiuto con grande attenzione ed obiettività da parte del Ministero del bilancio.

Oggi siamo alla vigilia di decisioni riguardanti il FIO relativamente al 1983; purtroppo, queste decisioni arrivano a fine anno, ma siamo legati a questi tempi a causa del ritardo nell'approvazione, da parte del Parlamento, della legge finanziaria del 1983 per cui, ripeto, i tempi sono slittati in maniera non modificabile dalla volontà del Ministro del bilancio, che vorrebbe prendere tutte le decisioni all'inizio dell'anno.

Mi auguro che la legge finanziaria e il bilancio per il 1984 vengano approvati nei tempi previsti, vale a dire entro il mese di dicembre, cosicché nei primi mesi del 1984 si possano attivare gli interventi del FIO; ciò consentirebbe di collegare le decisioni del 1983 a quelle del 1984. Si tratta di materia delicata, ma proprio perchè sono profondamente convinto della necessità, in questo momento, di aumentare gli sforzi fatti a sostegno degli investimenti e dell'occupazione, penso che sarebbe estremamente utile se accanto alle decisioni che verranno assunte entro il mese di novembre relativamente al Fondo per gli investimenti e l'occupazione, da parte del CIPE si potesse, già nei primi mesi del 1984, attivare anche i fondi messi a disposizione dalla legge finanziaria per l'avvio di queste opere.

Vi è un insieme di progetti importanti già presentati che sono nella fase finale dell'elaborazione tecnica; sulla base di quello che sarà il massimo possibile di redditività dei vari progetti — nell'equilibrio generale delle richieste tra Amministrazioni e Regioni — verranno assunte le relative decisioni.

Vi sono naturalmente in questo ambito dei grandi progetti che interessano più regioni e che si svolgerebbero, una volta decisi, su una base pluriennale di attuazione; è evidente che anche questa ulteriore considerazione ci riporta sempre al punto che io inizialmente ho riproposto alla vostra at-

tenzione: quello di un FIO in grado di operare su base pluriennale.

Desidero inoltre aggiungere, e lo dico in modo particolare al senatore Bollini, che ringrazio per il suo intervento di ieri sera scusandomi per non averlo ascoltato di persona, che egli può essere certo che l'intendimento del Ministro è quello di operare per questa riorganizzazione seria del Ministero chiedendo al Senato la massima considerazione su quelle che saranno le linee della riorganizzazione ed i criteri adottati dal Nucleo di valutazione; affermo che quello che è stato definito il manuale di valutazione, tutto ciò che attiene a questa materia, sarà messo a disposizione del Senato e, più in generale, del Parlamento.

Dico ancora che non è sufficiente la riorganizzazione del Ministero, ma è anche necessario il potenziamento e la riorganizzazione degli strumenti collaterali al Ministero stesso; abbiamo l'Istituto per la congiuntura che già svolge da anni un lavoro eccellente. Si tratta di un Istituto prezioso non solo per il Ministero del bilancio, ma anche per il Governo, per il Parlamento e per tutto il paese, in quanto l'analisi è accorta, puntuale e la scientificità è al migliore livello o, se volete, ai migliori livelli dell'elaborazione internazionale in questa materia.

Naturalmente, so perfettamente che non sempre le previsioni degli economisti possono essere assolutamente precise; ricordo che Galbright diceva, e l'ho sentito ripetere dall'autorevole economista ancora l'altro giorno, che c'era da augurarsi che i politici non fossero così imprudenti da considerare sempre giuste le previsioni degli economisti, il che, detto da un uomo di tanto valore, ci deve indurre a considerazioni di umiltà. Vale a dire che molte volte le previsioni fatte individuano il futuro in maniera corretta ma che poi gli « stravolgimenti » adottati dai politici lungo la strada possono rendere più difficili quelle stesse previsioni; pertanto, se si deve essere prudenti nel valutare le previsioni degli economisti, io aggiungo che bisogna essere doppiamente prudenti nel valutare quelle dei politici.

Comunque, l'ISCO compie bene il proprio lavoro disponendo di un personale specializzato, che opera con scrupolo e puntualità.

Vi è poi la questione della riorganizzazione dell'Istituto per la programmazione economica: l'ISPE. Dico subito che la mia opinione è che questo Istituto debba riprendere le sue funzioni ed il suo ruolo in maniera chiara e precisa; vi era stata una riflessione, nei tempi passati, che portava a svuotare di compiti e funzioni l'ISPE, quasi che, all'interno del Ministero, dovessero svolgersi anche ricerche di più ampio respiro meno vincolate alla realtà immediata, tipiche di un Istituto che programma a medio o lungo termine o che ricerca sulla base di quelle valutazioni, osservazioni, sperimentazioni, conoscenze nazionali ed internazionali che arricchiscono culturalmente ogni processo di programmazione.

Nonostante una realtà in così continuo e forte divenire, rimango convinto che i grandi profili, che possono venire da una ricerca non sempre motivata dall'immediato, siano fondamentali nel sorreggere, poi, le linee di intervento che debbono essere portate avanti e portate a compimento dall'operatore pubblico e dagli altri soggetti dell'economia. Credo, da un punto di vista di base culturale dell'esperienza della vita e della politica economica di questi anni, che noi si sia negativamente risentito della mancanza di proiezioni a medio e lungo termine. Mi spiego in maniera più chiara. Abbiamo avuto un lungo periodo, quello che va dagli anni '50 agli anni '60 (che il Presidente della Commissione in più di una circostanza ha vissuto come protagonista), fino alle prime esperienze di programmazione della metà degli anni '60, un lungo periodo nel quale grande era la elaborazione culturale e, mi si consenta anche di dire, l'entusiasmo nelle programmazioni di medio e lungo periodo e nella individuazione della nuova società che si doveva costruire. Di allora sono lo « schema Vanoni », la nota aggiuntiva del 1962 dell'onorevole Ugo La Malfa e, infine, la generosità, o se volete la ingenuità, di un programma economico approvato, parola per parola, per legge. Il senatore Ferrari-

Aggradi, allora, ricopriva il ruolo di accanito avversario ed io, nel partito socialista, sostenevo tesi non dissimili.

Voglio aggiungere che accanto a questa ingenuità vi era uno sforzo straordinario, generoso per capire quali fossero le linee di movimento dell'economia, per immaginare interventi di grande momento che interessavano la siderurgia, il chimico e il petrolchimico. Non sono di quelli che oggi, a 20 o 30 anni da quel momento, criticano tutto ciò che è avvenuto; dico che allora erano stati individuati indirizzi con i quali far avanzare la nostra economia, come poi è avvenuto, mentre nel periodo successivo è mancata quella elasticità, quella capacità di conversione, quel riproporsi indirizzi di medio e lungo termine che sono sempre indispensabili per far capire dove, poi, si deve collocare la crescita di una società. Da qui anche la caduta che oggi c'è sul piano industriale nella individuazione delle linee di intervento in una società che ormai ha per obiettivo il 2000; da qui la deficienza, la carenza di apparati produttivi che rispecchiavano una cultura ed un modo di essere e di produrre tipici degli anni '50 e '60; da qui il grande vuoto di questo ultimo decennio, nel quale non abbiamo neanche avuto parole di incoraggiamento ma soltanto una riflessione critica ed autocritica che non ha aperto nessuna speranza e nessuna finestra sul futuro. Io credo che per queste ragioni, le quali sono prevalentemente di carattere culturale, oltre che di natura politica, ci si debba riproporre il tema della programmazione e dei suoi istituti di elaborazione di medio e lungo periodo e, quindi, ci si debba proporre il tema della funzione e del ruolo dell'ISPE, che è diverso da quello della funzione e del ruolo della Segreteria generale della programmazione, la quale esercita il suo impegno nelle relazioni e nella elaborazione di quelli che sono gli obiettivi a medio termine, come il piano triennale, o gli obiettivi di carattere annuale nel momento della elaborazione della relazione previsionale e programmatica. Quindi, ci si deve proporre la riorganizzazione del Ministero, il potenziamento dell'ISCO e nuovi compiti, nuo-

ve attribuzioni per riqualificare il disegno di programmazione dell'ISPE.

Per quanto riguarda il FIO, ho già detto che il Nucleo di valutazione dovrà essere potenziato; naturalmente questo risultato si potrà ottenere attraverso la riorganizzazione del Ministero del bilancio. Per quanto riguarda la possibilità del FIO di intervenire sulla struttura economica del paese, è evidente che tale possibilità è condizionata in primo luogo dall'ammontare dei mezzi finanziari a disposizione, in secondo luogo dalla validità dei progetti, dalla loro redditività, dalla loro capacità di operare in tempi brevi o in tempi medi, ma comunque in tempi definiti sul nostro tessuto produttivo, sul nostro tessuto economico e sociale. Voi sapete quali sono le ripartizioni e sapete anche che dal punto di vista del Ministero del bilancio si farà il possibile perchè rimanga sempre straordinario, come ho ricordato prima, l'intervento del FIO. Certamente vi è un peso notevole dei mezzi finanziari iscritti nel FIO a sostegno delle Partecipazioni statali. A questo proposito solleva un problema che ritornerà nel momento in cui il Governo presenterà l'emendamento riguardante la inclusione del FIO tra i diversi comparti e anche nell'ambito delle Partecipazioni statali. Io credo che non possiamo considerare queste somme in larga parte soltanto come una contribuzione legata alla copertura di perdite. Credo che, anche nell'ambito delle partecipazioni statali e anche con la riflessione di quella esperienza che si è andata maturando nell'ambito del Nucleo di valutazione, bisognerà giungere ad attente considerazioni in ordine al modo nel quale vengono utilizzati i mezzi finanziari, sulla loro destinazione, e sugli obiettivi che si intendono perseguire. Mi pare che questa sia una considerazione da tener presente, soprattutto in riferimento alle valutazioni che si dovranno fare nel momento in cui discuteremo del problema.

Per quanto riguarda i capitoli di spesa, e in modo particolare mi riferisco alle osservazioni del senatore Calice, aggiungo che i fondi che sono stati destinati per la ricostruzione delle zone terremotate certamen-

te presentano una diminuzione che è stata valutata sulla base della capacità di spesa. Io mi trovo sempre in grande imbarazzo nel momento in cui, valutando i diversi capitoli di spesa, riemergono i residui passivi per gli interventi in conto capitale, sempre in proporzioni e in dimensioni preoccupanti. Dico questo anche con riferimento al Fondo regionale di sviluppo. Penso in tempi brevi di poter disporre di un documento che sottoporro alla vostra attenzione, sul quale ho discusso a lungo con l'onorevole Aiardi, che ha una delega in questo campo, oltre che una più generale fiducia del Ministro. Vale a dire che stiamo cercando di esprimere con attenzione, relativamente ai fondi regionali e anche ad altri fondi che direttamente o indirettamente sono legati alle decisioni del Ministero del bilancio o alle decisioni che attengono a quei comitati che sono presieduti dal Ministro del bilancio, una valutazione, dicevo, di questo nuovo accumularsi di residui passivi, anche in quelle pieghe della legislazione straordinaria che proprio doveva nascere o è nata per evitare la formazione dei residui passivi e per snellire le procedure. Ci troviamo, anche in questo campo, di fronte a situazioni che vanno soprattutto conosciute e poi devono essere adottati a nostro giudizio i provvedimenti, sul piano delle procedure o sul piano organizzativo, che riducano questa situazione che altrimenti, ancora una volta, finirebbe col ripetere quello che volevamo evitare nel momento in cui ci siamo trovati ad adottare queste decisioni.

Vorrei aggiungere che il Presidente, e lo ringrazio, ha sottolineato nel suo intervento l'importanza delle decisioni che sono state assunte per il 1984 con il FIO, meglio ancora delle decisioni che il Governo ha assunto per potenziare questo strumento straordinario di intervento; aggiungo che è ancora poco rispetto a quello che pensiamo che si possa e si debba fare nel futuro triennio, proprio perché col piano triennale che stiamo preparando e che presenteremo entro l'anno, intendiamo, anche insieme al piano triennale, presentare al Parlamento un disegno organico che riguardi l'organizzazione delle strutture ministeriali e di quelle

collaterali e, nello stesso tempo, di proporre questo FIO triennale.

Giuste anche le considerazioni del Presidente sulla sessione di bilancio; questi due punti del suo intervento sono quelli che più mi hanno colpito e di ciò lo ringrazio.

Ringrazio i senatori dell'opposizione che hanno dato motivo al Sottosegretario e al Ministro del bilancio di riflessione su punti centrali che sono stati sollevati dai loro interventi (mi riferisco al nucleo di investimenti, al ruolo del Ministero del bilancio, al fondo regionale di sviluppo, al fondo sulle zone terremotate), tutte questioni centrali che vengono considerate con grande scrupolo, con grande attenzione e con grande preoccupazione. Credo, comunque, che esistano le conoscenze e le condizioni perchè il Parlamento e questa Commissione del Senato manifestino un parere favorevole alle proposte in questa materia che sono state presentate dal Governo.

BOLLINI. Avevo posto la questione relativa alla iniziativa del Governo per risolvere la vicenda, che ormai dura da diversi anni, dei debiti di finanza regionale, ossia se il Governo aveva intenzione, di affrontarla, come e quando, perchè ogni anno ci troviamo di fronte ad una norma della legge finanziaria che deve supplire al fatto che la legge apposita manca. Nei tempi andati, vale a dire nel 1976, la nostra Commissione varò una legge apposita nel giro di due settimane e la Camera l'approvò nel giro di tre giorni. È possibile avere una iniziativa del Governo?

LONGO, ministro del bilancio e della programmazione economica. Rispondo volentieri al quesito posto dal senatore Bollini. Il Governo non ha adottato, nella legge finanziaria, provvedimenti come l'anno scorso di carattere straordinario o di proroga di provvedimenti di carattere straordinario proprio perchè tutta la materia riguardante la finanza locale sarà portata ad una decisione complessiva dopo una riflessione di Governo. Vale a dire che abbiamo questioni riguardanti il ruolo, le funzioni, le re-

sponsabilità delle Regioni, delle Province e dei Comuni e da parte del Governo si vuole presentare un provvedimento di generale sistemazione della materia. Credo pertanto che il Ministro delle finanze, diretto responsabile di questa materia, sarà in grado in tempi relativamente brevi, data la delicatezza della materia, di poter sottoporre al Parlamento un provvedimento organico. Del resto è noto che in questo campo è aperto il dibattito tra le forze politiche, è aperto un più ampio dibattito tra gli amministratori e mi auguro che l'insieme delle discussioni, delle riflessioni che sono state svolte intorno all'autonomia decisionale e anche impositiva degli enti locali e più in generale intorno alla questione della riorganizzazione della finanza locale possano essere state di prezioso ausilio nella definizione di questa materia da parte del Governo e poi, naturalmente, da parte del Parlamento.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli emendamenti.

Il senatore Calice ha presentato il seguente emendamento:

alla Tabella n. 4 apportare la seguente variazione: capitolo 7500 (Fondo per il risanamento e la ricostruzione dei territori colpiti dal terremoto del novembre 1980): cassa + 300 miliardi. Risulta conseguentemente ridotto in termini di cassa da 800 miliardi a 500 miliardi il capitolo 7504 (Progetti regionali immediatamente eseguibili).

CALICE. Mi sia consentito ringraziare il Ministro e in particolare il relatore per il modo con cui è stato affrontato il problema da noi sollevato e che ha una sua realtà inconfutabile; e mi sia permesso, a proposito della elevatezza dei residui anche relativamente alla ricostruzione, di dissentire dal Ministro: del resto il relatore aveva affacciato altre ipotesi. E queste sono le effettive erogazioni di cassa del Tesoro che possono dare valutazioni diverse rispetto a questo comportamento, ma il nodo della vicenda sta qui, nel modo cioè come viene gestita la cassa. Tanto è vero che, signor Ministro, alla luce della stessa tabella che ri-

guarda il suo Ministero, a giugno 1983, a proposito del terremoto, in sede di assestamento, avevamo 1259 miliardi di residui, mentre sei mesi dopo arrivano a 790 miliardi di lire. Nessun miracolo può trasformare una inetta, o inefficiente o vischiosa Amministrazione tale da smaltire qualcosa come 500 miliardi in sei mesi.

Voglio dire che, ragionando con le cifre stesse della tabella, è incredibile — e il relatore aveva affacciato l'ipotesi, pur senza negarla in qualche parte — che si trattasse essenzialmente di vischiosità della Pubblica amministrazione. Se mi è consentito, lo stesso ragionamento può essere fatto per i residui dei fondi regionali di sviluppo. Al 30 giugno vi erano 3.340 miliardi di residuo, al 31 dicembre 2.097. Anche qui abbiamo un miracolo ancora più grande: più di 1.000 miliardi di residui smaltiti dalle Regioni. Allora, io credo che il nodo sia la questione della erogazione di cassa e cioè della disponibilità del Tesoro a stringere o allargare i cordoni della borsa. È un punto su cui non esprimo giudizi drasticamente negativi, riprendo la questione solo perchè non si sia ingenerosi (quando si è ingenerosi non si coglie la verità delle questioni) e perchè, poi, ognuno assuma le decisioni che vuole e non si addebiti a chi non è colpevole il ritardo di queste attività.

Nel nostro emendamento noi diciamo con grande franchezza che, se tutta la cassa per il 1984, ai fini della ricostruzione, sarà erogata in 2.000 miliardi, è probabile che le attività potranno restare in piedi. Vi è un punto, signor Ministro, che desidero riaffermare: le nostre non sono posizioni di parte, non sono della opposizione. Analoghe opinioni circolano anche dentro il Governo circa l'assoluta mancanza di denaro per quello che più ci ha interessato nel momento in cui abbiamo fatto la legge. Parlo dell'articolo 32 e dell'articolo 21 e sono anche d'accordo con quanto ha aggiunto il relatore circa gli articoli 35 e 36 sui programmi regionali finanziati con la legge per la ricostruzione. Noi non piangiamo, ma poniamo un problema di politica economica. Per quello che comprendiamo, la politica industriale sollecitata dalla legge n. 219 fun-

ziona. Si tratta di distinguere, discernere ciò che è sano da ciò che è insano, però la legge funziona. Con l'aria che tira, con questi « chiari di luna », mi pare che, nel panorama generale, l'assenza di una politica industriale rappresenti in qualcosa che non può essere lasciato alla malora. Quindi, il senso di un aumento di 300 miliardi, in termini di cassa per il 1984, è quello di mirare all'incremento della politica industriale nelle zone terremotate. Quindi, ripeto, non poniamo lamentele, ma poniamo un problema e vorremmo sentire, oltre all'autorevole parere del ministro Longo, anche quello del ministro per la protezione civile, Scotti, su quando coordinerà gli articoli e del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, De Vito, sulla concretezza degli interventi, perchè se risulterà con certezza che vi sono soldi in cassa a disposizione della politica industriale nelle zone terremotate, allora noi saremo disponibili a ritirare l'emendamento. Ci sembra, però, anche dalle conclusioni del relatore che una tale certezza non ci sia.

Il Ministro si chiederà il perchè di una compensazione interna. Non è un problema tecnico e l'abbiamo affrontato per ragioni politiche: il fondo di cui al capitolo 7540 si riferisce ad opere immediatamente eseguibili. Per di più ho letto la tabella fornita dal relatore, sulla quale, peraltro, vorrei maggiori dettagli; è detto, con giusta enfasi, che molti di questi progetti sono regionali e sono progetti che riguardano il Mezzogiorno. Credo di essere rimasto in linea con questo ragionamento, dicendo che le attività industriali hanno tutte le caratteristiche per attingere, in questo scorcio di 1983, al fondo del capitolo 7504, in quanto sono immediatamente eseguibili, riguardano le Regioni e riguardano il Mezzogiorno.

Spero di essermi fatto capire, al di là del destino di questo emendamento. Noi siamo tenaci perchè riteniamo di avere ragione, ma non di parte, bensì oggettiva. Noi poniamo la questione — sulla quale preghiamo il Ministro e quindi il Governo di riflettere, lontani mille miglia dall'idea di piangere o di chiudere allungando la mano — del destino della politica industriale nelle

aree terremotate solennemente sancita dal Parlamento. Questo è il senso dell'emendamento.

LONGO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Ritengo che l'emendamento presentato risponda ad una preoccupazione obiettiva e, aggiungo, ad una considerazione giusta condivisa, del resto, dal Governo. La preoccupazione è quella, cioè, che vengano adeguatamente sostenuti gli interventi di tipo industriale nelle zone terremotate. Pregherei il senatore Calice di considerare che da parte del Ministro e da parte del Governo vi è il massimo dell'interesse e dell'impegno perchè questi mezzi finanziari possano essere veramente spesi. Non rispondo all'interrogativo che il senatore Calice ha posto, chiedendo quanto non si è speso per restrizioni di cassa e quanto per lentezza nelle procedure. Non rispondo perchè non sono in grado oggi di fornire alla Commissione una conoscenza che sia soddisfacente; però, aggiungo che l'interrogativo lo pongo io stesso e spero di poter dare la risposta e portarla in Senato nel momento in cui avrò quella conoscenza che ancora mi manca. Allora, poichè l'impegno del Governo è di andare avanti sulla strada del sostegno delle attività economiche e delle attività industriali, in generale e in particolare nelle zone terremotate, credo che sarebbe opportuno lasciare la tabella così come è, fermo restando l'impegno del Governo di riconsiderare la questione in sede di assestamento del bilancio augurando e sollecitando, nel frattempo, che questi mezzi finanziari siano spesi in misura adeguata e nei tempi prestabiliti. Mi pare che questa sia una risposta che vada incontro alla preoccupazione avanzata dal senatore Calice, sulla quale io convengo e che, nello stesso tempo, ci fa esaminare la questione con grande realismo e, ripeto e sottolineo, con il rinnovato impegno da parte del Governo di sollecitare queste spese e di definire rapidamente l'intervento.

PAGANI Antonino, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 4*. Mi rimetto a quanto detto dall'onorevole Ministro.

BOLLINI. Le argomentazioni del Ministro contengono due punti, uno che si può accettare, l'altro meno. Quello che si può accettare è che il Ministro vorrebbe fare una verifica che, del resto, egli ha il diritto, l'obbligo, il compito di fare. Quello che mi sembra meno accettabile e meno logico è che questa verifica non sia stata ancora fatta e dovrebbe esserlo per quanto sarà approvato il nuovo assestamento. La tabella n. 4 andrà in discussione in Aula fra una quindicina di giorni e il Governo dovrebbe apprestare questo accertamento perchè, come hanno detto il senatore Calice e lo stesso relatore, siamo in un momento decisivo della stretta nel quale si intende provvedere alle difficoltà di cassa. Allora si dovrebbe fare in modo che si possa provvedere prima del bilancio.

Pertanto se il Governo dichiara di essere in grado, con un proprio emendamento, di provvedere prima che la questione sia affrontata in Assemblea, cioè non nel corso di questa discussione di bilancio, saremmo disponibili a ritirare il nostro emendamento; se, invece, questa verifica si dovesse spostare al settembre dell'anno prossimo, allora dichiaro che manterremo l'emendamento stesso.

Naturalmente, signor Ministro, mi augurerei — nel caso che la maggioranza respingesse l'emendamento che, comunque, riproporremo in Aula — che il Governo potesse avere la possibilità di dire: ho riesaminato la questione e sono disponibile ad accogliere in tutto o in parte l'emendamento.

LONGO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Senatore Bollini, per la verità non so se sarò in grado, rispetto ai tempi previsti per la discussione in Aula, di effettuare questa verifica; se lo fossi, certamente ne porterei in Senato i risultati. Non vorrei però che questa verifica si rivelasse deludente dal punto di vista che io temo: vale a dire, che emergesse chiaramente che le responsabilità e difficoltà non derivano tanto da deficienze di cassa quanto da procedure che non hanno consentito di raggiungere risultati voluti, o

da vischiosità procedurali, come ha giustamente detto anche il senatore Calice.

In questo caso ci troveremmo di fronte ad una situazione certamente ancora più grave, perchè ciò starebbe a significare che vi è qualcosa che va rivisto in questo sistema, anche se non tale da indurre ad elevare ulteriormente il capitolo di spesa.

Concludendo, mi pare che la proposta che ho avanzato sia ragionevole: se sarò in grado di dare una risposta prima di arrivare all'Assemblea lo farò senz'altro ma, oggi, non sono in condizione di assicurare questo in tempi brevi. Aggiungo che, comunque, non penso all'anno prossimo per fornire questi elementi di valutazione bensì, ripeto, a tempi ragionevolmente brevi e compatibilmente con le possibilità di indagini date in questo campo al Ministero del bilancio: alla Commissione bilancio, infatti vorrei portare un giudizio complessivo sulla materia.

Mi sembra dunque che la proposta fatta, con l'impegno del Governo a rivalutare il capitolo in sede di assestamento se i dati che saranno emersi lo permetteranno, sia ragionevole e vada incontro al desiderio comune del Governo e del Parlamento di accelerare e favorire al massimo gli interventi straordinari per la ricostruzione delle zone terremotate nei vari settori, compreso quello industriale.

D'AMELIO. Vorrei fare una dichiarazione a titolo personale in aggiunta alle considerazioni del senatore Calice — che condido — per dire (senza fare discorsi troppo lunghi e tenendo conto, tra l'altro, di quanto affermato dal signor Ministro), che siamo in presenza del classico « gatto che si morde la coda ».

A mio avviso, infatti, esiste in partenza un'indisponibilità di cassa per cui scattano alcuni meccanismi, alcune griglie che, di fatto, rendono più difficili le « maglie » entro le quali si trovano ad operare gli amministratori; di qui l'aumento delle vischiosità procedurali.

Le vischiosità, tuttavia, non sono causate solamente da fatti burocratici ma, a mio avviso, i fatti burocratici vengono di propo-

sito accentuati e gonfiati perchè non vi è disponibilità di cassa!

A questo punto, signor Ministro, anche se non mi aspetto miracoli perchè la situazione economica è quella che è, poichè nelle zone terremotate siamo in presenza di una situazione drammatica — (a tre anni dal terremoto che tanti sentimenti suscitò ma che poca razionalità, a mio avviso, e poco entusiasmo e generosità ha determinato di fatto fino ad oggi, perchè, escluso il primo periodo, il problema del terremoto sia per la ricostruzione sia per le incentivazioni e lo sviluppo è rientrato in una normale ottica e, lungi dall'essere considerato un fenomeno eccezionale, viene visto invece dal Governo come un fatto di *routine* al quale si può rispondere affermativamente o negativamente come per il finanziamento di un capitolo di spesa di ordinaria amministrazione) — vorrei fare mio l'emendamento presentato dal senatore Calice, del quale condido in pieno la sostanza.

Apprezzo lo sforzo compiuto dal Ministro il quale vuole accertare come effettivamente stiano le cose; però tenga ben presente il Ministro che le vischiosità burocratiche aumentano perchè — alla fonte — vi è una indisponibilità di cassa: purtroppo, ripeto, il « fenomeno terremoto » è ormai rientrato nell'ottica della normalità, della spesa quasi corrente per cui le somme che dovevano essere destinate alle zone terremotate in modo aggiuntivo sono via via diventate ordinarie come se dovesse essere portato avanti un qualsiasi provvedimento che può anche subire qualche ritardo!

Poichè di queste cose sono convinto al pari del senatore Calice, perchè le viviamo entrambi direttamente, voterò dunque — a titolo personale — a favore dell'emendamento che il collega ha presentato.

COLOMBO Vittorino (L.). Ritengo che il problema, giunti a questo punto, sia diventato un fatto di natura politica, ma, oggettivamente, non siamo ancora maturi sul fatto che si possa trovare una certa convergenza sul contenuto dell'emendamento, e il Governo per primo, non è in grado di dare una soluzione positiva, una risposta positiva al problema stesso.

In questa situazione mi parrebbe buona cosa, da parte del presentatore dell'emendamento, pregiudicare nulla non insistendo nella votazione dell'emendamento stesso; infatti, se ciò avvenisse probabilmente il Governo e la maggioranza sarebbero portati a votare contro non per quanto riguarda il merito in sè per sè, ma per motivazioni di natura tecnica.

Mi permetto dunque di consigliare il senatore Calice di non insistere sulla votazione dell'emendamento in quanto una sua bocciatura allontanerebbe l'obiettivo, peraltro giusto, che si intende raggiungere.

BOLLINI. La sua argomentazione, senatore Colombo, è saggia ma urta contro motivi procedurali connessi alla norma del Regolamento del Senato in base alla quale, in occasione dell'esame del bilancio, se un emendamento viene ritirato in Commissione non può più essere ripresentato all'esame dell'Assemblea.

Pertanto, se noi ritirassimo l'emendamento del senatore Calice non avremmo più il potere ed il diritto di riproporlo all'Assemblea.

Aggiungo inoltre che non ritengo che l'emendamento coinvolga un fatto politico: esso infatti non andrebbe ad aggravare il bilancio dello Stato; opera soltanto uno spostamento interno premiando una situazione che ha bisogno da tempo di interventi. In definitiva non ci sembra che l'emendamento del senatore Calice crei nessuna difficoltà.

**Presidenza
del Vice Presidente CASTIGLIONE**

(Segue BOLLINI). Naturalmente il Governo, se nel frattempo è arrivato ad una qualche maturazione, in Aula può sempre dire qualcosa di diverso. Se invece lo ritiriamo, ci si preclude questa possibilità.

COLOMBO Vittorino (L.). La motivazione del nostro no è in linea con le dichiarazioni del Governo.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento di cui ho già dato lettura.

Non è approvato.

L'esame degli emendamenti è così esaurito.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto all'Assemblea sulla tabella n. 4. Propongo che tale incarico sia conferito allo stesso relatore alla Commissione.

Poichè nessuno domanda di parlare, il mandato a redigere rapporto favorevole resta conferito al senatore Antonino Pagani.

I lavori terminano alle ore 10,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale
e dei resoconti stenografici*

DOCT. ETTORE LAURENZANO